

# RESISTENZA

Anno 24 Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) n. 11-12/2018

carc@riseup.net  
www.carc.it

Resistenza - Anno 24 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54  
Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 05/11/18. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5€

## EDITORIALE

### I due poteri presenti nel nostro paese

Per inquadrare la situazione in cui si trova il nostro paese e introdurre il contenuto di questo numero di Resistenza riportiamo stralci del saluto del compagno Ulisse, segretario generale del (nuovo)PCI alla Festa della Riscossa Popolare organizzata dalla Sezione del P.CARC del verbanico (VCO) il 14 ottobre scorso. Sinteticamente, ma efficacemente, il testo mette a fuoco le questioni principali per chi vuole ragionare in termini di prospettiva, sottraendosi tanto alla propaganda disfattista della sinistra borghese, quanto alla propaganda di guerra delle Larghe Intese.

“Cari compagni, a nome del (nuovo) Partito comunista italiano ringrazio i membri della Sezione Verbanico Ossola del P.CARC che mi hanno dato la possibilità di parlarvi dell’opera comune al P.CARC e al mio Partito.

Il nostro paese è entrato in una fase nuova, più favorevole allo sviluppo della lotta delle masse popolari per liberarsi dalla miseria, dalla disoccupazione, dall’inquinamento, dalla guerra e da tutte le altre piaghe che da quaranta anni in qua, da quando si è esaurita la spinta del movimento comunista mondiale ed è iniziata la nuova grande crisi del capitalismo, la borghesia imperialista ha accresciuto senza sosta nel nostro paese e nel mondo.

La novità della fase consiste nel governo M5S-Lega, formato da forze che hanno orientamenti differenti tra loro e molto differenti dal nostro. Ma per tener fede alle promesse che hanno fatto ai loro elettori entrano in collisione con il sistema finanziario internazionale che negli ultimi quaranta anni ha dettato legge nel nostro paese, a spese delle masse popolari.

Ora, la conquista della sovranità nazionale, dell’indipendenza dal sistema finanziario internazionale è essenziale anche per la costituzione del Governo di Blocco Popolare che è l’obiettivo comune del mio Partito e del P.CARC, sulla via verso l’instaurazione del socialismo. Per questo noi sosteniamo la lotta del governo M5S-Lega contro il sistema finanziario internazionale.

D’altra parte per vincere la lotta che ha iniziato, questo governo ha bisogno che le masse popolari si mobilitino e si organizzino. Quindi anche se i propositi del M5S, della Lega e del loro governo sono molto diversi dai nostri, nella sua attività pratica questo governo crea condizioni favorevoli alla costruzione del potere delle masse popolari organizzate che oggi è compito comune al P.CARC e al (nuovo) PCI.

Il P.CARC è per noi del (nuovo) PCI un partito fratello. Probabilmente sapete che CARC è l’acronimo per Comitati di Appoggio alla Resistenza che le masse popolari oppongono agli effetti della nuova crisi generale del capitalismo - per il Comunismo. Rafforzare la resistenza delle masse popolari fino a costituire un governo d’emergenza delle masse popolari organizzate è la linea del P.CARC. D’altra parte noi del nuovo PCI abbiamo imparato dall’esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, quella che ha sconfitto il fascismo e il nazismo con le lotte dei Partigiani che proprio anche nelle vostre valli hanno avuto grande sviluppo. La lezione che abbiamo tratto è che per instaurare il socialismo, prima fase del comunismo, non bisogna aspettare che prima o poi scoppi una rivoluzione. La rivoluzione socialista non scoppia. Per instaurare il socialismo bisogna sviluppare e via via elevare la resistenza delle masse popolari alla borghesia e al clero, alle classi dominanti e portarle a organizzarsi e a costituire un nuovo potere, il potere delle masse popolari organizzate aggregate attorno ai comunisti.

Cosa significa il potere? Il potere è far fare agli altri quello che senza il tuo intervento non farebbero. Ci sono tanti modi per far fare agli altri una cosa. I genitori educano i figli con l’incitamento, la persuasione, gli ordini, l’esempio, in casi estremi con le punizioni. Gli insegnanti usano con gli alunni l’autorità che hanno convincendo e spronando, il voto. I capitalisti fanno lavorare gli operai ai loro ordini usando il salario e la minaccia del licenziamento. I carabinieri e la polizia usano arresti, armi, prigionie. Molti sono gli esempi che si potrebbero fare.

- segue a pag. 2 -

## Non è la borghesia a essere forte

# ORGANIZZARSI E MOBILITARE

## affinchè le masse popolari facciano valere tutta la loro forza

Dal 2016 è in atto una svolta politica caratterizzata dal fatto che “in un numero crescente di paesi imperialisti, i partiti e gli esponenti del sistema delle Larghe Intese che negli ultimi quarant’anni ha promosso e gestito l’attuazione del programma comune della borghesia imperialista, sono scomparsi o sono stati messi in grosse difficoltà o addirittura sono stati scalzati dal governo da avventurieri alla Trump e alla Macron o da persone di buoni propositi alla Di Maio e alla Tsipras” - Comunicato della direzione

Nazionale del 2 agosto 2018 “Sulla situazione politica e i compiti dei comunisti - A due mesi dall’inseadimento del governo M5S Lega”. Non si tratta di una parentesi fra un periodo di dominio dei partiti delle Larghe Intese e un altro, non è una “tregua” nell’attuazione del programma comune della borghesia imperialista. Si tratta un corso nuovo delle cose dettato dalla combinazione dell’avanzamento della crisi e dall’aggravamento dei suoi effetti sulle masse popolari e l’uso da parte delle

masse popolari di quanto rimane dei diritti democratici conquistati durante la prima ondata della rivoluzione proletaria (anche nei paesi imperialisti: suffragio universale, assemblee elettive, ecc.) per manifestare insofferenza e ribellione verso i partiti e gli esponenti delle Larghe Intese e il programma comune della borghesia imperialista. Principalmente attraverso il voto (elezioni, referendum) le masse popolari dei principali paesi imperialisti hanno aperto una crepa nel sistema politico borghese che per

sua natura funziona solo grazie a una combinazione di consenso e rassegnazione delle ampie masse. In Italia ciò è avvenuto il 4 marzo scorso: in termini di consenso hanno dato una sonora legnata ai partiti delle Larghe Intese e a tutti i loro esponenti e portavoce; in termini di ribellione alla rassegnazione hanno votato in massa per i partiti, M5S e Lega, che agitavano parole d’ordine e promesse di riscossa e si sono mostrati più affidabili di tutti gli altri nel voler perseguire un cambiamento. - segue a pag. 2 -



## UN PAESE DEVASTATO DAGLI SPECULATORI

28 MORTI IN UNA SETTIMANA NON SONO UNA FATALITÀ

INSIEME AGLI INCIDENTI SUL LAVORO, SONO LA VERA EMERGENZA

## “SICUREZZA NAZIONALE”

SUBITO UN PIANO STRAORDINARIO PER SANARE IL TERRITORIO CREANDO MIGLIAIA DI POSTI DI LAVORO UTILI E DIGNITOSI

### Intervista al Segretario Nazionale del P.CARC Pietro Vangeli

#### Sul V Congresso Nazionale

Sul numero 7-8/2018 di Resistenza abbiamo pubblicato una intervista al Segretario Nazionale del P.CARC, Pietro Vangeli, in cui veniva presentato il V Congresso del P.CARC e fissata la data all’1 e 2 dicembre. I sommovimenti politici di questi mesi hanno spinto il Partito a rimandare il Congresso al 26 e 27 gennaio 2019 e ad approfondirne il contenuto, in particolare sul ruolo dei comunisti per allargare la breccia che le masse popolari hanno aperto nel sistema politico con le elezioni del 4 marzo scorso. Pubblichiamo una nuova intervista al compagno Pietro Vangeli, raccolta durante un incontro con la Redazione di Resistenza: si tratta di una “intervista collettiva” in cui le domande sono la sintesi delle questioni poste dai redattori e vengono esposte sotto forma di argomenti trattati.

#### Il contesto in cui si svolge il Congresso e il motivo del suo spostamento.

La Carovana del (nuovo)PCI ha costantemente analizzato il movimento politico che si è manifestato con una serie di eventi di grande o piccola portata e che presi uno staccato dall’altro sembrano casuali, accidentali: a livello internazionale l’elezione di Trump negli USA e di Macron in Francia, nel nostro paese l’esito delle elezioni amministrative dal 2012 in poi, l’esito dei referendum sull’acqua pubblica nel 2011 e sulla Costituzione nel 2016, l’esito delle elezioni politiche nel 2013 e nel 2018 e ne ha tratto una sintesi: sono tutte manifestazioni, quale che sia “il colore” che prevale momentaneamente, del distacco, dell’insofferenza e della ribellione delle ampie masse verso la classe dominante e il sistema di potere vigente. Un distacco e una ribellione che si “consumano” nel campo in cui dominava la classe dominante (elezioni assemblee elettive, referendum) con i collaudati riti e prassi della democrazia borghese, il teatrino della politica borghese, e che si aggiungono alle mille altre forme della resistenza spontanea delle masse popolari al corso della crisi generale del capitalismo e all’attuazione del programma comune della borghesia imperialista (la resistenza diffusa individuale e collettiva, al corso disastroso delle cose).

- segue a pag. 4 -

### Italia a rischio default?

#### Spuntare l’arma della propaganda di guerra sul debito pubblico

“L’Italia non può permettersi di finanziare il reddito di cittadinanza e la riforma della Legge Fornero perché finirà come la Grecia” è una delle “nefasti previsioni” (minacce) che in questi mesi i principali esponenti delle autorità economiche e politiche della UE e i loro pappagallesi delle Larghe Intese in Italia hanno agitato. E’ propaganda di guerra per convincere le masse popolari che l’unico modo per impedire che il paese finisca in bancarotta è accettare ed eseguire, costi quel che costi, le “ricette” del FMI, della BCE della Commissione Europea. Ma proprio l’esempio della Grecia è utile e attuale per smontare la propaganda di guerra.

1. Le masse popolari della Grecia sono oggi in condizioni da “terzo mondo” con la miseria dilagante, lo smantellamento dei diritti e delle tutele conquistati con le lotte dei decenni passati, la soppressione dei servizi pubblici e la privatizzazione dei beni pubblici (non solo le infrastrutture: spiagge, isole e monumenti), proprio e solo perché il governo Tsipras ha collaborato attivamente all’attuazione delle misure delle autorità della UE. Gli scenari catastrofici che gli opinionisti della borghesia tratterrebbero nel caso in cui Tsipras avesse disobbedito ai diktat della Troika si sono invece materializzati perché ha obbedito.

2. Per capire quello che “è successo alla Grecia” e che BCE e FMI minacciano per l’Italia, bisogna trattare la questione del Debito Pubblico (DP), una gallina dalle uova d’oro per i signori della finanza e della speculazione internazionale e, contemporaneamente, il macigno che soffoca i lavoratori e le masse popolari finché non se lo scroglano di dosso.

Per motivi di spazio ci limitiamo qui a una estrema sintesi del meccanismo per cui negli ultimi 40 anni il Debito Pubblico italiano (come quello di altri paesi) è cresciuto vertiginosamente. Per approfondimenti, rimandiamo alla letteratura della Carovana del (nuovo)PCI, a partire dall’articolo pubblicato su La Voce n. 50 del luglio 2015 “La lezione della Grecia”. Chiameremo di seguito risparmiatori gli individui e le persone giuridiche che hanno temporanei avanzati di denaro e cercano

- segue a pag. 5 -

### Intervenire da comunisti nelle mobilitazioni di questi mesi

Di fronte a ogni mobilitazione delle masse popolari dobbiamo imparare a mettere in secondo piano l’orientamento della corrente o del gruppo che la promuove e a concentrarci sui seguenti aspetti:

- quali classi partecipano alla mobilitazione (e dare priorità a quelle a cui partecipa attivamente la classe operaia);
- a quali misure pratiche la mobilitazione apre la strada (direttamente, per come si esprime oggi, o potenzialmente, a seguito dell’intervento mirato e cosciente dei comunisti);
- secondo quali vie e con quali strumenti possiamo incanalare verso la lotta per la costituzione del Governo di Blocco Popolare o comunque come farla contribuire a questo obiettivo indipendentemente dagli obiettivi dei suoi promotori.

In termini pratici, il nostro intervento consiste:

- nell’individuare fra chi partecipa la parte più avanzata, cioè quella che si distingue perché nella pratica agisce già (anche in modo contraddittorio) in modo da favorire l’organizzazione e la mobilitazione del resto delle masse popolari e spinge per portare l’organismo promotore a operare come nuova autorità pubblica;
- nel mostrare sia direttamente, sul campo, che attraverso la propaganda il contesto in cui la mobilitazione si inserisce e le prospettive che apre e nell’orientarla ad avanzare in quel senso;
- nel mostrare i passi concreti da compiere e sostenere la parte avanzata (che non

- segue a pag. 3 -

## Organizzarsi e mobilitare...

dalla prima

Dobbiamo valorizzare la crepa che le masse popolari hanno aperto nel sistema politico con le elezioni del 4 marzo scorso da cui è nato il governo M5S-Lega, consapevoli che si tratta di un governo di compromesso, di conciliazione e quindi provvisorio.

*Un governo di compromesso*, poiché è il frutto dell'insofferenza e della ribellione delle masse popolari per il corso delle cose imposto dalla classe dominante, espresse sul terreno elettorale, combinate con l'accordo fra M5S e Lega e i vertici della Repubblica Pontificia affinché il governo si installasse (che si è espresso nella scelta di alcuni ministri in ruoli chiave: Tria al Ministero dell'Economia e Moavero al Ministero degli Esteri, ad esempio);

*un governo di conciliazione*, poiché dietro l'ambizione di redistribuire la ricchezza e "abolire la povertà" c'è la velleità di far convivere pacificamente interessi contrapposti, quelli dei capitalisti e quelli delle masse popolari, che sono invece inconciliabili;

*un governo provvisorio* nel senso che per natura e caratteristiche la sua esistenza è legata alla rottura che deve compiere e alla prospettiva che aprirà compiendo: o una rottura verso i vertici della Repubblica Pontificia e la loro Comunità Internazionale, assumendo quindi un ruolo positivo nella mobilitazione e organizzazione delle masse popolari e spianando in questo modo la strada al Governo di Blocco Popolare, oppure una rottura verso le masse popolari stralciando il contratto di governo e collocandosi nel solco dell'attuazione del programma comune della borghesia imperialista.

### La conferma della Germania.

L'affermazione dei Verdi alle elezioni in Baviera (14 ottobre) e Assia (28 ottobre), in Germania, non fa capo a una "formula vincente a cui ispirarsi per la rinascita della sinistra", ma è il frutto della svolta politica in atto in tutti i paesi imperialisti. Il partito dei Verdi, che per caratteristiche e orientamento è assimilabile a un partito della sinistra radicale italiana, condivide con la Lega di Salvini il fatto di aver partecipato a pieno titolo all'attuazione del programma comune della borghesia imperialista: i verdi in coalizione con la SPD dal 1998 al 2005 (cioè i governi della guerra in Kosovo e in Afghanistan e della gestazione del Piano Hartz); la Lega in coalizione con Berlusconi e diventando parte integrante della sua banda. Entrambi si sono sottratti alla partecipazione della "grossa coalizione" (dal 2005 in Germania con l'alleanza CDU-SPD, dal 2011 al 2018 in Italia con i governi Monti, Letta, Renzi, Gentiloni), passando all'opposizione. Ciò che distingue il partito dei Verdi dalla Lega di Salvini è che i promotori delle Larghe Intese in Germania non lo indicano come "un pericolo per la democrazia", ruolo che affibbiano invece al AfD, il partito di estrema destra. Il successo del partito dei Verdi è anzitutto, quindi, l'indice della crisi politica in Germania e dello sgretolamento della Grossa Coalizione: Angela Merkel ha annunciato il suo ritiro dalla politica a fine legislatura (2021).

Anche la vittoria di Bolsonaro in Brasile è frutto della svolta politica in atto, ma alle condizioni di un paese oppresso in cui l'indirizzo e l'orientamento del governo è deciso all'estero, nello specifico negli USA. La svolta in Brasile non è in alcun modo "un affare interno del Brasile", ma è soprattutto il tentativo di isolare e assediare i governi progressisti dell'America Latina, Venezuela in primis, alla maniera di Trump. Ciò significa che il contenuto della svolta politica in Brasile (quello che Bolsonaro farà o non farà e come lo farà) inciderà prima di tutto sulla lotta interna all'apparato militare-industriale-economico degli USA.

Perseguendo l'obiettivo di conciliare gli interessi dei capitalisti con quelli delle masse popolari il governo M5S-Lega può promuovere solo misure parziali e passeggere.

*Parziali*, perché come anche dicono i suoi principali protagonisti "per risanare l'Italia e riportare la giustizia sociale ci vogliono tempo e soldi" ed entrambi dipendono dal fatto che UE, BCE, FMI e NATO siano d'accordo e vadano contro gli interessi per la tutela e affermazione dei quali sono invece nate; *passeggere*, perché per quanto sembrano faticose le manovre del governo M5S-Lega per attuare misure in favore degli interessi delle masse popolari (le penali in caso di sospensione delle opere inutili e

dannose, gli indennizzi per le nazionalizzazioni, il debito pubblico per il reddito di cittadinanza e il diritto alla pensione, ecc.), un governo che voglia rientrare nei ranghi dell'attuazione del programma comune della borghesia imperialista riesce facilmente a dare carattere prioritario e a trovare fondi straordinari per attuare le misure conseguenti (ricordiamo i 20 miliardi di Euro dati al salvataggio delle banche dal governo Renzi, trovati in una notte, o lo stanziamento di fondi per l'invio di truppe italiane in Niger, disposto dal governo Gentiloni a Camere sciolte e durante la fase del "disbrigo degli affari correnti").



Ai fini dell'avanzamento della rivoluzione socialista nel nostro paese, oggettivamente e al di là delle intenzioni e degli obiettivi dei suoi esponenti, il governo M5S-Lega ha prodotto in 5 mesi più risultati di 40 anni di piagnistei e rivendicazioni della sinistra borghese.

1. Pur con mille reticenze e timidezze, è entrato in collisione con i vertici della Repubblica Pontificia e con la Comunità Internazionale degli imperialisti UE, USA e sionisti e ha irrimediabilmente allargato il distacco fra essi e le masse popolari. La sua stessa esistenza e l'indirizzo a cui dichiara di voler attenersi contribuiscono all'ingovernabilità dall'alto del paese e scompaginano le prassi tipiche della Repubblica Pontificia e del teatrino della politica borghese. Ne sono esempio la *politica del fatto compiuto* sulla questione immigrazione (chiusura dei porti) e la violazione degli accordi che le Larghe Intese avevano preso con la Commissione Europea sul contenuto del DEF per citare due casi. Di conseguenza, l'esistenza e l'opera del governo alimentano lo schieramento in due fronti contrapposti: da una parte quelli

che in nome della governabilità promuovono la sottomissione del governo e del paese alla Comunità Internazionale degli imperialisti UE, USA e sionisti e dall'altra chi si fa promotore degli interessi delle masse popolari "anche a costo di alimentare lo scontro con la UE". E di questo ne è dimostrazione pratica quanto accaduto il 29 ottobre a Torino in occasione del voto del Consiglio Comunale (maggioranza M5S) contro il TAV: da una parte il fronte NO TAV e dall'altra PD, Forza Italia, CISL, UIL, Confindustria e altre 40 associazioni di categoria e ordini professionali.

2. L'attuazione delle misure del contratto di governo e le misure per fare fronte alle catastrofiche conseguenze in cui versa il paese dopo decenni di attuazione del programma comune della borghesia (come il crollo del ponte Morandi a Genova) pongono con forza la questione della sovranità nazionale, quella che fin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale i vertici della Repubblica Pontificia hanno sottomesso agli interessi della *guerra contro il comunismo* (sottomissione alla NATO, ruolo del Vaticano, Con-

cordato e articolo 7 della Costituzione) e che hanno costantemente sottoposto all'attuazione del programma comune della borghesia imperialista dall'inizio della seconda crisi generale del capitalismo. Quel contraddittorio campo che il sistema di intossicazione dell'opinione pubblica chiama "sovranista" è la manifestazione di un sentimento antimperialista (anti-globalizzazione) che emerge in una fase di debolezza del movimento comunista cosciente e organizzato, ma che solo nella rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato può avere uno sviluppo positivo (non esiste lotta per la sovranità nazionale che non sia parte integrante della lotta per l'instaurazione del socialismo - vedi *Resistenza* n. 10/2018 "Quattro tesi sulla relazione fra sovranità nazionale e rivoluzione socialista").

3. I boicottaggi dei decreti legge da parte delle "manine" che cambiano parte del testo fino a stravolgerlo (è accaduto per il Decreto dignità, per la nota di aggiornamento sul DEF riguardo allo stanziamento di fondi non previsti alla Croce Rossa e sul condono fiscale) contribuiscono a chiarire la natura e il ruolo dello Stato borghese e la differenza fra *essere al governo e detenere il potere*. Dimostrano inoltre la necessità di portare fino in fondo la rottura con i vertici della Repubblica Pontificia: se le "manine" sono libere di operare (una prassi corrente per tutti i governi delle Larghe Intese e anche prima, dei governi del regime DC) è per la combinazione di due fattori: le reticenze nell'epurare la pubblica amministrazione dei funzionari installati dalla Larghe Intese e da loro dipendenti direttamente; le reticenze a "estirpare il marcio partendo dalla testa", dall'alto. "Darsi i mezzi per la propria politica" per il governo M5S-Lega significa, in questo caso: a. epurare la pubblica amministrazione dagli agenti delle Larghe Intese; b. mobilitare le masse popolari organizzate per attuare *dal basso* le misure favorevoli ai loro interessi che il governo assume *dall'alto*, saltando il collo di bottiglia della burocrazia statale e dei suoi boicottaggi e sabotaggi.

Questo è ciò da cui dobbiamo partire nell'analisi della situazione. Che prevalga nel governo M5S-Lega la tendenza a sottomettersi ai vertici della Repubblica Pontificia e alla Comunità Internazionale o che ad opera delle masse popolari organizzate sarà invece spinto a rompere, non ci sono più le condizioni per un ritorno pacifico e indolore a una situazione "come prima del 4 marzo": le masse popolari non vogliono tornare indietro e la loro esperienza concreta dimostra invece in ogni ambito e occasione il bisogno di un governo che affermi *senza se e senza ma* i loro interessi, il bisogno del Governo di Blocco Popolare.

Per i comunisti, per gli operai e i lavoratori avanzati, per la parte già organizzata delle masse popolari *approfitte della situazione politica creata dal governo M5S-Lega ai fini della costituzione del Governo di Blocco Popolare, del consolidamento e del rafforzamento del nuovo potere*, nelle prossime settimane e mesi significa alcune cose specifiche:

- approfittare dell'ingovernabilità dall'alto e alimentarla dal basso: ad esempio manifestazioni, iniziative, assemblee, presidi che abbiano al centro la sovranità nazionale (contro la sottomissione alle autorità economiche e politiche della UE, l'infeudamento agli imperialisti USA e sionisti e alla NATO; contro i privilegi, le regalie e le ingerenze del Vaticano, lotta per tenere aperte, funzionanti e in Italia le aziende e contro la svendita alle multinazionali straniere dell'apparato produttivo italiano);

- occuparsi di quello che il governo fa o non fa a partire dal rispetto del Contratto di governo, entrare nel particolare, seguire tema per tema e ambito per ambito le misure che il governo prende o non prende e confrontarle con quelle di cui c'è bisogno per fare fronte agli effetti della crisi, contrastare quelle che portano acqua al mulino dei capitalisti e degli speculatori, promuovere la mobilitazione popolare (manifestazioni, presidi, lettere aperte, articoli sui giornali

locali) per incalzare il governo su quelle che affrontano i problemi solo parzialmente, imporle con la mobilitazione (attuare direttamente le misure necessarie per far fronte agli effetti della crisi che è possibile attuare localmente ed esigere che il nuovo governo le appoggi) dove il governo tergiversa;

- legare ogni singola battaglia alla lotta politica generale, alla lotta per un governo di emergenza delle masse popolari organizzate, che attua *senza se e senza ma* le misure di cui esse hanno bisogno, il Governo di Blocco Popolare. Ogni singola battaglia, grande o circoscritta, è rafforzata dal resto delle mobilitazioni delle masse popolari e rafforza tutto il campo delle masse popolari che si mobilitano. Una singola battaglia può anche essere persa momentaneamente, il suo valore non si misura sul risultato immediato, ma su quanto ha sedimentato in termini di esperienza, quanto ha contribuito ad alimentare l'ingovernabilità dall'alto del paese e su quanto e come ha contribuito a consolidare e sviluppare il nuovo potere.

"Da quando, a causa dei limiti della loro ala sinistra e della svolta del XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (1956), sono caduti sotto la direzione dei revisionisti moderni (Togliatti, Thorez, ecc.), i partiti comunisti dei paesi imperialisti hanno imboccato la "via democratica e parlamentare al socialismo". Su questa via le elezioni a suffragio universale sono diventate, come le conquiste strappate dalle masse popolari alla borghesia nel campo economico e dei diritti, uno dei mezzi con cui i revisionisti moderni hanno fatto il loro sporco lavoro al servizio della borghesia e hanno fuorviato il movimento comunista fino a ridurlo nelle condizioni attuali.

Ma con lo sviluppo a partire degli anni '70 della seconda crisi per sovraccumulazione assoluta di capitale siamo entrati in una nuova crisi generale del capitalismo e in una nuova situazione rivoluzionaria in sviluppo. Da allora le elezioni a suffragio universale sono diventate una gabbia per i gruppi imperialisti. Essi hanno facilmente estromesso le masse popolari dalle assemblee elettive distruggendo gli strumenti principali della loro partecipazione (i partiti comunisti) e rafforzando gli strumenti di intossicazione e confusione delle idee e dei sentimenti, di diversione dalla lotta di classe, di abbruttimento delle masse popolari (vedi l'articolo *Le tre trappole di La Voce* n. 54). Hanno facilmente svuotato le assemblee elettive del potere legislativo e le hanno ridotte a camere di registrazione delle decisioni governative. Ma si ritrovano con le elezioni a suffragio universale che sono diventate uno dei terreni di scontro tra i gruppi imperialisti, un'altra delle armi con le quali ognuno di essi cerca di sopraffare i propri concorrenti e avversari e accaparrarsi il governo e proprio per questo non riescono a disfarsene benché siano un elemento di disturbo del loro dominio sulle masse popolari. Infatti le elezioni a suffragio universale mettono la scalata al potere a disposizione di ogni gruppo che ha i mezzi necessari per montare un'adeguata campagna di manipolazione dell'opinione pubblica e la sovraccumulazione di capitale crea contrasti antagonisti tra gruppi imperialisti ognuno dei quali deve valorizzare il capitale che amministra. Le elezioni USA dell'8 novembre 2016 sono state la dimostrazione più nota di questo ruolo delle elezioni a suffragio universale, tanto clamorosa che gli avversari di Donald Trump non si sono ancora rassegnati alla sconfitta della loro campionessa, Hillary Clinton. Ma la stessa dimostrazione l'hanno data le elezioni presidenziali francesi del 23 aprile e 7 maggio 2017 che hanno portato al potere Emmanuel Macron" - dal Comunicato del (nuovo)PCI del 27 gennaio 2018 "Valorizziamo i risultati della campagna elettorale!".

## I due poteri presenti...

dalla prima

Il nuovo potere, il potere delle masse popolari organizzate si serve di tutti i mezzi che le circostanze via via gli consentono di usare, per portare le masse popolari non ancora organizzate a fare fronte con i propri mezzi ai misfatti dei padroni e delle loro autorità, a rimediare ai propri malanni, a fare quello di cui hanno bisogno e che le autorità non fanno.

Nel nostro paese ci sono già oggi due poteri.

Uno è il potere dei capitalisti. E quello che impone la miseria, la devastazione del paese, la disoccupazione, la partecipazione alle guerre che chiama "spedizioni umanitarie" e tutti i mali di cui soffrono le masse popolari. Oggi è il potere più forte, ma è un potere malato. I capitalisti hanno paura delle masse popolari. Per sopravvivere imbrogliono e intossicano le menti e i cuori, chiamano "spedizioni umanitarie" le loro guerre.

L'altro è il potere delle masse popolari organizzate e in qualche misura già aggregate attorno al partito comunista. È un potere che esiste solo dove il Partito è già abbastanza radicato. Esiste a macchie di leopardo, in punti territorialmente isolati ma che operano secondo una linea e un piano comuni. Ma la resistenza delle masse popolari al potere dei capitalisti, il terreno da cui far nascere il nostro potere, è dovunque.

Il nostro potere oggi è ancora debole, ma ha già una sua influenza sul resto delle masse popolari non ancora organizzate: illumina, convince, guida, porta a fare alcune cose. Il P.CARC e il (nuovo) PCI lavorano entrambi a rafforzare questo secondo potere. Il P.CARC partendo per così dire dal basso, dalla resistenza delle masse popolari alle malefatte dei padroni. Il (n)PCI partendo per così dire dall'alto, dalla concezione comunista del mondo e dal movimento comunista internazionale. Fare la rivoluzione socialista è rafforzare questo secondo potere, a scapito del potere dei capitalisti, fino a rovesciarlo.

Questa è l'opera che noi comunisti stiamo compiendo: un'opera difficile ma possibile e necessaria. L'augurio per ognuno di voi è di diventare promotore di quest'opera. Così costruiamo il nostro futuro".

## Intervenire da comunisti...

dalla prima

corrisponde necessariamente ai promotori della mobilitazione) affinché li compia;

- nell'indicare i legami da sviluppare con altri organismi e con altre mobilitazioni e sostenere la parte avanzata affinché li sviluppi.

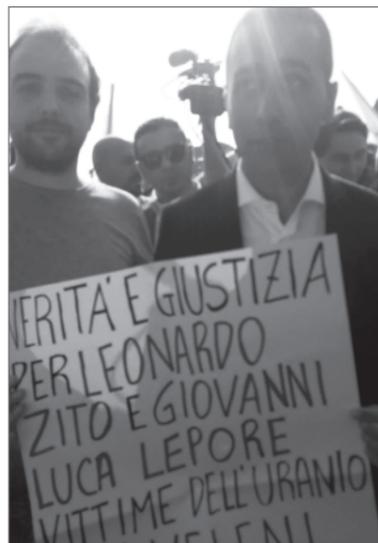
In questo modo si lega la singola mobilitazione alla più generale lotta per il governo del paese e si contrastano le tendenze, come il localismo e il particolarismo, attraverso cui la mobilitazione popolare finisce facilmente alla coda della classe dominante (il Vaticano, i partiti delle Larghe Intese, la destra reazionaria) o nell'inconcludenza della sinistra borghese.

Dobbiamo infine dare ampio risalto alle iniziative e alle mobilitazioni che sono da esempio per altri. In questa fase di grandi denunce e allarmi sul "moderno fascismo", sono di esempio nella lotta contro le misure reazionarie, promosse dai partiti delle Larghe Intese con i precedenti governi e proseguite oggi da Matteo Salvini nel governo M5S-Lega, quelle mobilitazioni e iniziative che violano divieti, limitazioni della libertà e fogli di via; è esemplare tanto l'iniziativa con cui il Movimento NO TAV ha "salutato" i fogli di via da Chiomonte a carico di decine di militanti, legandoli a palloncini rossi che li hanno fatti volare via (20/10/2018), quanto il comunicato con cui il movimento antifascista di Padova annuncia pubblicamente che i militanti raggiunti anch'essi dai fogli di via violeranno le limitazioni per continuare a svolgere attività politica e sociale in città (15/10/2018).

### La partecipazione a Italia 5 Stelle a Roma

Il 20 e il 21 ottobre una squadra di compagni e compagne ha partecipato alla manifestazione nazionale del M5S al circo Massimo. Gli obiettivi erano

vari: fare inchiesta sul movimento interno al M5S (ruolo dei meet up, partecipazione dal basso, ecc.); fare inchiesta sull'orientamento degli eletti alla Camera e al Senato, presenti in grande numero; favorire la partecipazione di organizzazioni operaie e popolari affinché intervenissero direttamente sugli eletti, sui sottosegretari, segretari e ministri incalzandoli sul rispetto delle promesse e delle parti positive del Contratto di governo. Non ci dilunghiamo sui tanti aspetti che pure meriterebbero una riflessione per paragonare la narrazione che hanno fatto dell'iniziativa i media di



regime (che dimostra quanto il M5S "faccia paura": dalla strumentalizzazione delle parole di Grillo alla "conta" al ribasso dei partecipanti), né su questioni particolari (gli elementi emersi nelle discussioni individuali, gli elementi che abbiamo raccolto ai tavoli di discussione, i contatti che abbiamo raccolto e la disponibilità che abbiamo incontrato e riscontrato). Ci soffermiamo solo su alcuni aspetti di carattere generale, tutti toccati nella lettera che una compagna che ha partecipato alla squadra

di intervento ci ha scritto.

"Il clima che abbiamo trovato è molto simile a quello che si respirava alle vecchie feste dell'Unità: una vasta partecipazione popolare, decine di migliaia di persone che a vario titolo partecipavano per parlare, ragionare, discutere di politica e dei problemi del paese, delle soluzioni ai quali vogliono essere partecipi. Abbiamo trovato tanta gente davvero preparata: dai membri del meet up locale al consigliere comunale, dal consigliere regionale al deputato o al senatore. Io personalmente ho avuto qualche difficoltà all'inizio perché la concezione prevalente in tutti quelli che incontro o con cui parlavo era il legalitarismo, cioè l'illusione che "se le cose non vanno a causa delle leggi, basta cambiare le leggi" - insomma, una concezione che nega la lotta di classe - ma ho preso man mano coscienza del fatto che questa fiducia nel sistema borghese che trasuda in ogni attivista o eletto del M5S non è collusione con la classe dominante. La loro pratica li porterà ad andare oltre, a sperimentare e verificare che il teatrino della politica borghese è una nassa. Lo dico per due motivi: il primo è che abbiamo toccato con mano che il M5S non è più "il movimento di protesta" che raccoglie "il voto di protesta", nel corso del tempo ha formulato un programma di governo per il paese e lo vuole attuare. L'esperienza di governo sarà in questo senso estremamente educativa. Il secondo, legato al primo, è che davvero in ogni angolo trasparivano la sfiducia e la ribellione verso il sistema politico e i partiti delle Larghe Intese, ma sotto forma di proposta. Sfiducia e una ribellione tanto radicate che né io né nessun altro membro della squadra abbiamo trovato una sola persona che avesse parole tenere con l'alleato di governo e che anzi indicava la Lega come un lascito del vecchio e marcio sistema. Sfatato, dunque, il mito del "compromesso al ribasso per governare": in tanti ci hanno comunicato il timore che il M5S, anche con la complicità del "sistema politico" (partiti, giornali, TV, ecc.) sia messo in ombra dalla

Lega e da Salvini con il preciso intento di indebolirlo e disgregarlo. (...)

Abbiamo "condotto in porto" alcune operazioni, in particolare per quanto riguarda il lavoro operaio: abbiamo organizzato l'incontro fra alcuni operai della ex Lucchini di Piombino e della Piaggio di Pontedera con esponenti della Commissione Lavoro della Camera; abbiamo sostenuto il Comitato dei parenti delle vittime dei veleni di guerra a portare alla ribalta la loro lotta e imporre la questione al governo (Di Maio, Trenta...), abbiamo preso contatti estremamente utili per sostenere la mobilitazione dei lavoratori della grande distribuzione contro le aperture domenicali e nei giorni festivi degli esercizi commerciali e sostenuto gli attivisti NO TAP, presenti in forze, a incalzare il governo affinché mantenesse le promesse che invece si sta rimangiando. (...)

Torniamo a casa con un patrimonio di relazioni, contatti, impegni tutti utili a sostenere la mobilitazione e l'intervento delle masse popolari nei confronti del governo. E con una grande conferma: senza la sua base, la spinta della sua base, il controllo attivo e la partecipazione diretta della sua base, il M5S non sarebbe quello che è e la natura e il ruolo del governo M5S-Lega sarebbero estremamente diversi (...).

P. B.

### Mobilitare la base della Lega per allargare la breccia

Riportiamo estratti dal rapporto di un nostro compagno che è intervenuto a un'iniziativa della Lega a Omegna in cui si discuteva del referendum per l'annessione alla Lombardia della provincia del VCO che si è svolto il 21 ottobre scorso.

"La platea era composta da circa 100 persone. Sono intervenuto davanti al pubblico presentandomi come allevatore, venuto dalle valli proprio per capire cosa fare al Referendum e dicendo che non capivo la natura stessa del Referendum perché i problemi reali mi sembrano altri. Ho elencato alcuni effetti della crisi in Lombardia e Piemonte tra cui la

chiusura per la crisi di decine di aziende agricole, la chiusura delle fabbriche (ho riportato esempi locali) e ho affermato che il problema vero è la crisi generale, chiedendo spiegazioni su come il governo stia intervenendo per trovare soluzioni. Ho quindi fatto appello proprio ai leghisti presenti, dicendo che la Lega è al governo e che quindi ha il potere per portare fino in fondo la rottura dei trattati internazionali che limitano le autonomie locali, le politiche per un lavoro utile e dignitoso per tutti e ho concluso che avrebbe dovuto incoraggiare la partecipazione popolare per farlo.

La reazione al mio intervento è stata evidente, un compagno del PCI presente fra i relatori della serata ha ripreso il mio intervento sulla questione del lavoro, mentre Zanetta (un esponente della Lega favorevole al referendum) è sbiancato e ha cominciato a fargliare che lui era stato della DC e che era sempre stato dalla parte dei lavoratori, facendo l'elenco di alcune lotte degli anni '70 a cui aveva partecipato a Verbania. Il segretario provinciale della Lega ha detto che lui era orgogliosamente populista e che era d'accordo con il rompere con i trattati.

A fine dibattito sono stato circondato da 5 leghisti e dal segretario provinciale che mi ha detto che avevo ragione, che bisognava che il popolo controllasse gli eletti della Lega perché "quando vanno a Roma cambiano", ma che non era facile cambiare i trattati. Io l'ho incalzato sulla mobilitazione popolare: "se non sono storie le cose che dite e le promesse che fate dovete mobilitare i lavoratori".

Il limite del mio intervento è stato che ero da solo e non ho potuto curare a dovere "la platea" perché sono stato attorniato dai "pezzi grossi" della serata. Ma in generale si conferma giusta la linea del Partito in particolare in questa zona, dove la Lega raccoglie tradizionalmente il voto di allevatori e agricoltori la cui storia, però, è legata strettamente al vecchio movimento comunista."

M. C.

## Conoscere, assimilare e usare il materialismo dialettico e storico

### Il P.CARC organizza i gruppi di studio

L'apertura della breccia nel sistema delle Larghe Intese e l'instaurazione del governo Conte favoriscono oggettivamente la spinta alla mobilitazione di vasti settori delle masse popolari. Per chi vuole cambiare lo stato di cose presente e non si spaventa di fronte allo sviluppo della lotta di classe, questo è un periodo di intensa mobilitazione e di importanti opportunità. La situazione è estremamente dinamica e in questo contesto è importante essere in grado di leggere la realtà per capire come trasformarla.

Una delle attività che svolgono le Sezioni del P.CARC sono le iniziative politico-culturali e di formazione. Per chi pensa che il movimento è tutto e la teoria è una cosa di cui si occupano i salottieri, questo può apparire come una perdita di tempo di fronte all'incalzare degli eventi. Al contrario, imparare ad analizzare ciò che ci ritroviamo davanti agli occhi e fra le mani è tanto più importante quanto più alto è il livello di mobilitazione in campo. Durante l'estate abbiamo organizzato delle sessioni pubbliche di studio e dibattito per approfondire alcuni aspetti fondamentali della teoria marxista, basandoci sull'articolo de *La Voce del (n)PCI* n°58 "Duecento anni dopo la nascita di Marx" (vedi "Iniziativa per il 200° anniversario della nascita di Marx" su *Resistenza* n° 9/2018). Oggi rilanciamo organizzando i gruppi di studio del capitolo "Materialismo dialettico e materialismo storico", tratto dal volume *Storia del Partito Comunista (Bolscevico) dell'URSS* di Stalin, che il nostro Partito sta promuovendo in tutte le sue Sezioni con l'obiettivo di conoscere, assimilare e imparare a usare la concezione comunista del mondo. Il capitolo in questione è uno strumento importantissimo per imparare a orientarsi e comprendere una fase nuova come quella che stiamo vivendo, per dipanare le nebbie e l'indeterminatezza a cui ci ha abituati la concezione della sinistra borghese, per capire come costruire l'avvenire partendo dalla realtà concreta. "Materialismo dialettico e materialismo storico" è una validissima e accessibile base di apprendimento che illustra come uscire dall'idealismo e dal soggettivismo e insegna a trattare con la concreta materia che abbiamo a disposizione, a capirne la storia per tracciare le sue prospettive possibili

e guidarne lo sviluppo.

Per i comunisti lo studio non è "sapere tanto per sapere", ma lo strumento per essere adeguati ad affrontare i compiti imposti dalla fase attuale. La svolta nella politica mondiale di cui parliamo nell'editoriale, che nel nostro paese si è manifestata con il risultato delle elezioni del 4 marzo, impone di sviluppare la necessaria indipendenza ideologica dalle concezioni propagandate dalla sinistra borghese, che non fa che lamentare i tempi bui che staremmo vivendo e sopravvivere sperando che un bel giorno, non si sa bene come, le masse si ritrovino con la coscienza adeguata per fare la rivoluzione. Proprio il materialismo storico è essenziale per comprendere come il corso degli eventi ci ha portato dove siamo ora, come ogni fase trovi i presupposti del suo formarsi nella fase precedente. Senza il materialismo storico non è possibile capire perché la breccia aperta dalle elezioni del 4 marzo è lo sbocco particolare a cui è arrivata la resistenza spontanea delle masse popolari nel nostro paese. Senza il materialismo dialettico è impossibile capire come giovare della situazione attuale per fare passi avanti nella rivoluzione socialista, trovando gli appigli che ogni situazione offre e valorizzando quanto di concreto già si muove.

È impellente l'esigenza di aprire gli occhi sulla realtà concreta, facendo un'adeguata analisi delle forme e dei risultati della lotta di classe attuale e di come si sviluppa la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi. Aprire gli occhi su questo è l'unico modo per comprendere la svolta di cui parliamo, è l'unico modo per comprendere cosa si cela dietro i famosi "operai che votano la Lega" o che votano il Movimento 5 Stelle; è l'unico modo di stimolare e valorizzare la tendenza delle masse popolari a invertire la rotta, che si esprime ancora in modo frammentato, contraddittorio e limitato e che necessita di essere diretta dai comunisti per entrare nel solco della rivoluzione socialista. Smettere di lamentarsi perché il corso delle cose non corrisponde ai nostri sogni e darsi i mezzi per realizzare i sogni che possiamo obiettivamente costruire è la strada per uscire dal disfattismo e dalla ras-

segnazione. Lo studio del testo lo combiniamo quindi con la puntuale analisi della fase, lo promuoviamo come uno strumento potente, che permette di definire cosa i comunisti possono e devono fare per costruire la rivoluzione socialista e per comprendere che essa è già in corso nel nostro paese.

I gruppi di studio sono mirati principalmente a formare i nostri compagni di Partito, ma sono di regola aperti anche a quanti non sono militanti nel P.CARC. La scienza comunista è un patrimonio da condividere con quanti vogliono sinceramente dotarsi degli strumenti per rivoluzionare un sistema che ci sta portando alla rovina. Un ulteriore obiettivo che perseguiamo è che i gruppi di studio diventino l'occasione per rafforzare i legami esistenti e crearne di nuovi con singoli, circoli e sezioni di altri partiti. A tal proposito invitiamo chi fosse interessato a mettersi in contatto con la Sezione a lui più vicina per iscriversi alle sessioni di studio, facendo riferimento ai contatti che trovate a pagina 8 di questo giornale.



Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS. pag. 419, Edizioni Rapporti Sociali / Red Star Press - 2018; 24 euro. Puoi richiederlo a [carc@riseup.it](mailto:carc@riseup.it)

## IL MOVIMENTO COMUNISTA RINASCE ANCHE GRAZIE ALLA DIFFUSIONE DELLA SUA STAMPA

Quando nel 1994 è nato, *Resistenza* era un "foglio murale", stampato su una o due facciate. Conteneva, dato lo spazio ridotto, "lo stretto indispensabile" per portare agli operai e ai lavoratori avanzati l'analisi della situazione politica e l'orientamento sul che fare alla luce della concezione comunista del mondo. Uno degli obiettivi del giornale era dimostrare che nonostante la borghesia cantasse vittoria per il crollo dei primi paesi socialisti e dichiarasse "la fine della storia", era in pieno corso la crisi generale del capitalismo a cui le masse popolari opponevano una strenua resistenza spontanea (per tanto contraddittoria), compito dei comunisti era imparare a trasformarla in lotta per il socialismo per riprendere e portare a termine l'opera che i partigiani lasciarono incompiuta nel 1945 a causa della direzione dei revisionisti moderni sul PCI.

Per 24 anni *Resistenza* è uscito ogni mese nonostante gli attacchi repressivi con cui la borghesia ha tentato di fermare la Carovana del (nuovo)PCI e il suo ruolo è in parte cambiato per due motivi: il primo è che la crisi generale del capitalismo è entrata nel 2008 nella sua fase acuta, la resistenza spontanea delle masse popolari si è ampiamente sviluppata e la ricerca della soluzione al marasma che sconvolge la società è diventata una necessità impellente e oggettiva; il secondo è che nel nostro paese il movimento comunista cosciente e organizzato è ancora debole, ma sta rinascendo. Nel 2004 è stato fondato il (nuovo)PCI, obiettivo a cui i CARC si erano dedicati fin dalla loro nascita nel 1992, e nel 2009 il (nuovo)PCI ha elaborato la linea della costituzione del Governo di Blocco Popolare come via per avanzare nella rivoluzione socialista nel nostro paese, compito a cui il P.CARC si dedica oggi. Riguardo al ruolo di *Resistenza*, all'analisi della situazione e all'orientamento generale si è aggiunta la necessità di indicare i passi concreti che gli operai, i lavoratori e gli elementi avanzati delle masse popolari possono fare per organizzarsi e mobilitarsi ai fini della costituzione del Governo di Blocco Popolare. Non solo affermare di "essere comunisti", quindi, ma "essere e fare i comunisti" per dirigere la classe operaia e le masse popolari a costruire quel cambiamento di cui la società è gravida.

Abbonarsi a *Resistenza* è un contributo concreto alla trasformazione della resistenza spontanea delle masse popolari in lotta per il socialismo. Avviamo da novembre la campagna abbonamenti. Abbiamo l'obiettivo di consolidare il patrimonio degli "abbonati storici" e di ampliarlo con centinaia di nuovi abbonati nel corso del 2019. Il contributo di ognuno è prezioso: non solo nel sottoscrivere il proprio abbonamento, ma nel proporlo ad altri, regalarlo ad altri, facendo abbonare il proprio circolo o il proprio organismo (come nella migliore tradizione del movimento comunista). Continueremo a spedire *Resistenza* ai rivoluzionari prigionieri e a tutti coloro che espressamente richiedono di riceverlo per posta, ma vogliamo rafforzare la consegna a mano (come nella migliore tradizione del movimento comunista) e fare di ogni copia del giornale uno strumento per rafforzare il legame con i nostri abbonati.

## ABBONATI A RESISTENZA

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro, sottoscrittore 50 euro  
Versamento sul CCB intestato a Gemmi Renzo  
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

## Intervista al Segretario...

dalla prima

E' un passaggio "storico", la svolta della situazione politica in Italia come in ogni altro paese imperialista, non è una parentesi che si concluderà a breve e dopo cui "tutto tornerà come prima", è una svolta nella relazione fra le due classi della società borghese, la borghesia imperialista e le masse popolari. Prendendo atto di questo, ci siamo interrogati a fondo, grazie anche al prezioso contributo del (n)PCI, sulla natura

Renzi, Berlusconi, ecc. ecc.... Tutti "campioni degli interessi delle masse popolari" adesso che sono all'opposizione, ma principali promotori dell'attuazione del programma comune della borghesia nei lunghi anni in cui si sono alternati al governo e negli anni in cui hanno governato insieme. Il nostro ruolo non poteva neppure limitarsi al sostegno incondizionato al governo M5S-Lega per l'attuazione delle misure progressiste che hanno promesso: avrebbe significato mentire alle masse popolari sulla sua natura contraddittoria e sul suo effettivo ruolo, avremmo seminato illusioni e in definitiva avremmo favorito quella mobilitazione reazionaria di cui Salvini è promotore (badate,

e approfonditamente, affrontare i dubbi e le incertezze per consolidare l'unità ideologica e per dare gambe più solide alla discussione congressuale.

Voglio precisare un aspetto. I lavori del V Congresso sono inquadrati alla luce della situazione corrente, ma non derivano da essa. Tutto il ragionamento (analisi, linea, compiti) sul governo M5S-Lega attiene alla tattica, ma noi distinguiamo la tattica dalla strategia. Mi spiego meglio: la linea tattica della Carovana del (nuovo)PCI, costituire il GBP come tappa per avanzare nella rivoluzione socialista, si inserisce nella strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria. La strategia rimane ferma, la tattica cambia, e deve

### I contenuti del Congresso.

Quelli che già avevamo individuato come i temi principali del Congresso sono confermati e anzi l'esperienza di queste ultime settimane ci permette di capire meglio che essi sono i temi principali su cui arrivare a una sintesi e definire le linee di sviluppo. Il Congresso, i documenti congressuali e lo Statuto non sono "un fine", ma uno strumento per l'azione: ci siamo presi il tempo necessario per dare ulteriore contenuto ai lavori congressuali e in effetti tutto il corpo del Partito, a vari livelli, sta facendo un'esperienza che arricchirà la discussione e permetterà di andare più in profondità. Ci concentriamo su tre aspetti:

1. *La centralità del lavoro sulle organizzazioni operaie e popolari come il centro del consolidamento, del rafforzamento e dello sviluppo del nuovo potere delle masse popolari organizzate nel nostro paese.* A quanto ho già detto rispetto alla breccia che le masse popolari hanno aperto nel sistema politico della borghesia imperialista, va aggiunto l'aspetto soggettivo. Cito qui l'analisi del (nuovo)PCI che afferma "Nel nostro paese ci sono già oggi due poteri. Uno è il potere dei capitalisti. (...) L'altro è il potere delle masse popolari organizzate e in qualche misura già aggregate attorno al partito comunista. È un potere che esiste solo dove il Partito è già abbastanza radicato. Esiste a macchie di leopardo, in punti territorialmente isolati ma che operano secondo una linea e un piano comuni. Ma la resistenza delle masse popolari al potere dei capitalisti, il terreno da cui far nascere il nostro potere, è dovunque." (vedi editoriale - ndr).

Ebbene il nostro compito è l'individuazione di embrioni di organizzazioni operaie e popolari (sono il lavoratori e gli elementi avanzati delle masse popolari che vogliono o sono alla ricerca di una collocazione nella lotta di classe in corso), la costruzione di organizzazioni operaie e popolari, il rafforzamento di quelle esistenti, la formazione e la direzione su di esse affinché agiscano da nuove autorità pubbliche, cioè si occupino delle sorti delle aziende, del territorio, delle scuole, della cultura e via via allarghino la loro azione, si colleghino con altri organismi che si mobilitano, che costringano il governo e le amministrazioni locali a prendere misure concrete e che le attuino direttamente.

Dobbiamo diventare esperti nel padroneggiare il materialismo dialettico: partire dal ruolo sociale che le organizzazioni operaie e popolari oggettivamente

contesto, i passi concreti che dobbiamo far compiere agli embrioni e agli organismi di organizzazione operaia o popolare che già esistono. Gli esempi sono davvero tanti, in questo senso, e ne faccio solo uno: il GTA di Gratosoglio, a Milano. Mi si chiede se è già una nuova autorità pubblica, perché prende autonomamente iniziativa per mobilitare i disoccupati e bonificare il quartiere dall'amianto, o se non lo è ancora, perché in questa attività non riesce a coinvolgere le ampie masse... La risposta è che in parte è già nuova autorità pubblica (occupa e gestisce uno spazio, prende misure direttamente, ecc). Quindi il "non è ancora, ma può diventare" non dipende dalla spontanea spinta o dalla spontanea comprensione della situazione dei singoli promotori di GTA, ma dall'intervento che facciamo noi comunisti per portare GTA a occuparsi non solo dell'amianto, ma del degrado del quartiere più in generale, dell'abbandono delle periferie, del degrado materiale e anche morale a cui questo abbandono condanna gli abitanti, dell'intervento che facciamo noi comunisti per legarlo ad altre esperienze cittadine, regionali e nazionali, per fargli assumere un ruolo rispetto ai milioni di proletari che hanno votato M5S e Lega affinché non "aspettino e sperino", ma si organizzino e si mobilitino, verso l'amministrazione comunale di "sinistra" di Sala&C, verso il consiglio di municipio, ecc. Guardate: non è in discussione che GTA debba diventare in un mese il "grande organismo che tutto fa e a tutto pensa", questo sarebbe irrealistico... ma un passo avanti per GTA, uno per la Casa Rossa Rossa di Sesto San Giovanni (MI), uno per il Comitato Vele di Scampia (NA), uno per il Comitato Salute Pubblica di Massa e di Piombino, uno per la Consulta per la Salute di Napoli, uno per il Comitato contro l'allargamento di Camp Derby, uno per l'organismo operaio della Piaggio di Pontedera, della ex Lucchini di Piombino, dei lavoratori Trenord, ecc, ecc. Un passo avanti che possiamo portare ognuno di essi a fare dal livello a cui sono oggi, questo mette in moto un processo di ampia portata, vasto, profondo che contribuisce alla costruzione del nuovo potere nel nostro paese. Il passo più semplice (ma anche di prospettiva, grazie all'azione di noi comunisti) è il collegare e sviluppare il coordinamento di queste esperienze, diverse per contenuto, ma unite dalla spinta a costruire un sistema diverso di vita e di gestione della società, questo è la base del nuovo potere delle masse popolari che avanza. In tutto questo l'aspetto decisivo è il coinvolgimento della classe operaia.

2. *La costruzione del P.CARC come partito di quadri e di massa.* Il centro della questione è che per svolgere efficacemente il compito di promuovere la costituzione del GBP, il P.CARC ha bisogno di combinare due movimenti: il primo è allargare le relazioni fra il movimento comunista cosciente e organizzato e la classe operaia e le masse popolari; il secondo è elevare la qualità dei suoi dirigenti e quadri affinché siano maggiormente in grado di dirigere, orientare, educare e organizzare i membri del Partito, i collaboratori e i simpatizzanti e, via via, il vasto campo degli operai, dei lavoratori e degli elementi avanzati delle masse popolari, che sono il tramite verso le ampie masse. Fra i due movimenti che sono dialetticamente legati, questo secondo è quello principale e dipende interamente da noi. Non ha senso ed è profondamente sbagliato che i comunisti imprechino contro l'arretratezza o la scarsa combattività delle masse. Quando un comunista sostiene queste tesi maschera il suo opportunismo o il suo basso livello di adesione alla causa del comunismo. Solo se si eleva il livello intellettuale e morale dei quadri il Partito può allargarsi e andare verso le ampie masse. L'esigenza dell'allargamento del Partito attiene anche alla situazione oggettiva: ci sono molti compagni e molte compagnie che hanno "la bandiera rossa nel cuore" che, delusi e frustrati dalle esperienze nei pariti della sinistra borghese, cercano una collocazione e un ambito a cui portare il loro contributo e contrastare il disfattismo che li spinge a ritirarsi a vita privata. Allo stesso modo, ci sono molti elementi avanzati, operai, lavoratori, donne e giovani delle masse popolari che pur non avendo un

- segue a pag. 5 -



della svolta politica in atto e dei suoi sviluppi. Abbiamo individuato e compreso la novità costituita dalla formazione del governo M5S-Lega, le potenzialità che la situazione offre ai fini dell'attuazione delle linee del Governo di Blocco Popolare (GBP). Adesso si tratta di individuare e comprendere altrettanto chiaramente il nostro ruolo di comunisti e la linea particolare che dobbiamo seguire. Mi concentro sulla situazione del nostro paese.

Abbiamo subito capito che il governo M5S-Lega non era e non è un "normale governo borghese", anche se le forze che lo compongono sono forze borghesi, perché è il frutto della svolta politica in atto: è un governo che non ha la volontà e non si dà i mezzi per rompere con i vertici della Repubblica Pontificia e con la loro Comunità Internazionale, ma che se vuole anche solo provare a mantenere le promesse che i partiti che lo compongono hanno fatto e che sono in parte sintetizzate nel Contratto di governo, dovrà non solo entrare in collisione con "i poteri forti", come vediamo in questi giorni rispetto alla legge finanziaria, ma anche chiamare le masse popolari alla mobilitazione per attuare quelle misure, perché altrimenti non ne avrà la forza. Abbiamo quindi capito che si tratta di un governo provvisorio, proprio perché per sua natura non può mantenere quello che ha promesso se non suscita la mobilitazione delle masse popolari. La sua azione in ogni caso è e sarà di spinta per l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari e spianerà la strada alla costituzione del GBP: se rientrerà nei ranghi dei vertici della Repubblica Pontificia, mostrerà alle masse popolari che non è possibile conciliare interessi antagonisti, quelli tra lavoratori e padroni, tra masse popolari e borghesia, tra ambiente e capitalismo e la spinta delle masse popolari che ha aperto la breccia il 4 marzo cercherà e troverà altre forme e strade per manifestarsi; se avanzerà nello scontro con i vertici della Repubblica Pontificia, dovrà farsi promotore su ampia scala della mobilitazione e organizzazione delle masse popolari. In ogni caso, è certo che non esistono le condizioni per cui i vertici della Repubblica Pontificia possano ritornare "a prima del 4 marzo".

Ci siamo dunque interrogati su come dovessimo concretamente operare in questa fase. Fare quelli che "aspettano il governo al varco" per dimostrare che non è il governo di cui le masse popolari hanno bisogno oggi, ci avrebbe relegato all'attendismo e ci avrebbe impedito di intervenire sul movimento reale in atto; fare la parte di quelli che si pongono di principio contro il governo perché c'è Salvini o perché "non fa abbastanza di quello che ha promesso", avrebbe portato anche noi comunisti, di fatto, sotto l'ombrello delle Larghe Intese e saremmo finiti, più a "sinistra", al carro dei vari Bersani, Calenda, Fassino,

è promotore, ma senza inventarsi niente... le sparate reazionarie di Salvini sono solo la prosecuzione del programma comune attuato da PD e Forza Italia con le anime belle della sinistra borghese che chiudevano ora uno e ora tutti e due gli occhi...). Abbiamo capito da subito che avremmo dovuto usare la formazione e l'azione del governo Di Maio-Salvini per promuovere e sostenere la mobilitazione delle masse popolari per pretendere e imporre al governo l'attuazione delle misure a loro favorevoli e per contrastare, impedire, violare le misure che invece sono favorevoli ai capitalisti e ai ricchi, le misure reazionarie. In questi ultimi mesi abbiamo fatto un passo ulteriore: abbiamo capito che dobbiamo seguire con maggiore dettaglio quello che il governo fa o non fa, confrontarlo con le misure previste dal Contratto di governo e usare l'opera del governo per spingere avanti l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari. Abbiamo cercato e trovato la strada per "andare più a fondo" nell'intervento con gli eletti del M5S, con la base di attivisti e militanti di M5S e Lega e con le masse popolari che li hanno votati, distinguendo queste ultime, in particolari gli operai delle grandi aziende, dai militanti ed esponenti politici, distinguendo i militanti del M5S da quelli della Lega. Le settimane passate sono state ricche di sperimentazioni, di scoperte e di conferme, di esperienze condotte "da comunisti" su singoli individui e settori popolari con cui abbiamo imparato a trattare a partire dal loro ruolo e valore oggettivo. A titolo di esempio: il 20 ottobre eravamo in piazza a Roma con Potere al Popolo e USB per le nazionalizzazioni, ma eravamo anche a Italia a 5 Stelle per portare e sostenere gli esponenti delle organizzazioni operaie e popolari sulle vertenze aziendali (FCA, exLucchini) o sulle questioni della sanità pubblica, dei morti per l'uranio impoverito; siamo presenti alle molte manifestazioni antirazziste degli ultimi mesi e interveniamo contemporaneamente in quegli ambiti in cui la Lega chiama a raccolta le masse popolari che l'hanno votata (vedi l'esempio in VCO a pag. 3).

In questo sommovimento oggettivo (la situazione politica, la svolta, la breccia) e soggettivo (la sperimentazione che abbiamo fatto noi, l'assunzione del ruolo di comunisti che sono agenti della trasformazione e non "grilli parlanti" che giudicano cosa è buono e cosa no o se ne stanno alla finestra ad aspettare o a imprecare) abbiamo anche deciso di spostare la data del V congresso al 26 e 27 gennaio. Principalmente per coinvolgere tutto il corpo del Partito nella comprensione della particolarità ed eccezionalità della svolta politica in corso e dell'importanza che ha per avanzare nella lotta per il GBP e per il socialismo. Il Partito doveva e deve discutere apertamente

cambiare, a seconda della fase politica e delle sue caratteristiche: la tattica deve essere al servizio della strategia. Oggi la tattica considera la formazione, l'installazione e l'opera del governo M5S-Lega ai fini della creazione delle condizioni per la costituzione del GBP. Se il governo M5S-Lega dovesse cadere nelle prossime settimane o se dovesse cambiare natura e ruolo, la nostra tattica dovrà cambiare e adeguarsi all'evoluzione della situazione politica. Noi siamo molto diversi dal M5S e siamo in netto antagonismo con la Lega di Salvini, legata da mille fili al sistema di potere della Repubblica Pontificia e che ha partecipato assieme a Berlusconi all'attuazione del programma comune della borghesia (e partecipa ancora in diverse regioni e amministrazioni locali). Non siamo sostenitori o avversari di questo governo "per partito preso", ci rapportiamo ad esso come a un "dato di fatto" da cui trarre il massimo vantaggio per il GBP, sfruttando ogni appiglio che questa situazione offre. Può essere, è nella natura delle



cose, che la situazione politica cambi drasticamente e che la borghesia imperialista riesca davvero a mobilitare in senso reazionario la parte più attiva delle masse popolari: in quel caso anche la tattica del GBP sarebbe superata dai fatti e noi comunisti dovremmo considerare la via per la rivoluzione socialista alla luce della nuova situazione. Per il momento la borghesia imperialista è in grave difficoltà e il governo M5S-Lega ne è una manifestazione, altro che "moderno fascismo". Per il momento, ragioniamo su questi fatti e su come i comunisti possono giovare per promuovere l'organizzazione e la mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari, per costituire il GBP e per avanzare nella rivoluzione socialista.

hanno, vedere quello che sono già e quello che non sono ancora, ma possono diventare grazie alla nostra opera. Dobbiamo imparare a diventare insegnanti e promotori di una visione di insieme che apre a ogni organismo la strada per intervenire a 360 gradi, oltre la specifica causa per cui esso si è costituito e su cui opera. Abbiamo fatto molta strada negli scorsi anni, in particolare dal IV Congresso (2015), abbiamo imparato a vedere la realtà oltre ciò che appare alla lente deformata della concezione della borghesia (il suo sistema di intossicazione e diversione delle menti e dei cuori) e della sinistra borghese ("non si muove niente, nessuno si mobilita, non ci sono spunti") e abbiamo imparato a "mettere le mani in pasta". Il passo che dobbiamo compiere riguarda il saper individuare, caso per caso e contesto per

segue da pagina 4

legame ideale con il vecchio movimento comunista, sono preoccupati o indignati per il corso delle cose, si rendono conto della necessità di trasformare la società e sono propensi a impegnarsi. Incontriamo in questi mesi molti individui del primo e del secondo tipo. Ma incontrarli non è sufficiente: occorre che impariamo a dare loro risposte in termini intellettuali, morali e pratici, che impariamo a coinvolgerli, a capire quale contributo possono già dare e da dove partire, impariamo a vedere *quello che sono e quello che ancora non sono, ma possono diventare* grazie al legame con la Carovana del (n)PCI. La politica attiva di allargamento del Partito che abbiamo sperimentato e il cui bilancio e sviluppo portiamo al Congresso ci dimostra anche una cosa estremamente importante: come la società capitalista marcia oggettivamente verso il socialismo, così gli elementi più avanzati delle masse popolari cercano una collocazione in questo processo oggettivo. Incontriamo e abbiamo a che fare con persone molto diverse da noi, da quello che siamo oggi e a maggior ragione da quello che siamo stati in passato. Quindi sì, a ognuno di loro il Partito propone una trasformazione intellettuale e morale, che in genere inizia dalla pratica, ma l'aspetto principale è che i dirigenti del Partito si trasformino come comunisti per essere adeguati educatori, formatori e organizzatori capaci di raccogliere e dirigere questo processo. Per i quadri del Partito è richiesto un processo di riforma intellettuale e morale per contrastare l'influenza della classe domi-

nante fra le nostre file e *le tre trappole* con cui la borghesia cerca di impedire che le masse popolari dedichino le loro risorse e le loro migliori forze alla lotta di classe e alla rivoluzione socialista (1. la cultura dell'evasione dalla realtà, la confusione e l'intossicazione delle coscienze; 2. le attività correnti con cui viene saturato il tempo libero; 3. il mondo virtuale di immagini, attività, parole, suoni giochi e chiacchiere su tutto e su niente e soprattutto senza conclusione, disponibile via Internet e alla portata di ogni individuo). *Le tre trappole* riguardano tutte le masse popolari, ma la lotta contro di esse riguarda in primo luogo i comunisti.

3. *La propaganda del socialismo.* Tutto quello di cui abbiamo parlato fino ad ora e la linea stessa del GBP, sarebbero riassumibili nei *bei sogni del riformismo piccolo borghese* se non fossero strettamente legati alla rivoluzione socialista che è in corso e all'instaurazione del socialismo. Su questo due precisazioni: la prima riguarda il fatto che la rivoluzione socialista non è una volontà dei comunisti, ma è l'azione pratica che essi svolgono per liberare dagli ostacoli il movimento oggettivo della società, che va già verso il socialismo, ma che senza l'azione cosciente del partito comunista che dirige la classe operaia e le masse popolari non può evolversi. Spontaneamente il capitalismo produce le condizioni per il socialismo e su quella via spinge la società intera, ma senza rivoluzione socialista il socialismo non si afferma, non cade dal cielo. La seconda precisazione riguarda cosa si intende per socialismo: non un generico miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari, non un governo

della direzione della politica sull'economia, non la redistribuzione della ricchezza. Socialismo è la combinazione di tre aspetti: la dittatura del proletariato, la gestione collettiva delle aziende che oggi sono capitaliste, la crescente partecipazione delle masse popolari nella gestione della società e del paese. O noi comunisti impariamo a fare una efficace propaganda del socialismo o la nostra azione si confonde, si scioglie e si mescola alla confusione prodotta dalla sinistra borghese e dalla stessa borghesia imperialista. In tanti oggi parlano di "rivoluzione", ma quale rivoluzione? La Rivoluzione Civile di Ingoria? La Rivoluzione del Mezzogiorno di De Magistris? La Rivoluzione fiscale degli autonomisti? La Rivoluzione etnica dei suprematisti razziali? La rivoluzione industriale 4.0 dei capitalisti? Noi costruiamo la rivoluzione socialista e la facciamo avanzare fino all'instaurazione del socialismo. Non è una questione di parole, ma di contenuto, di indirizzo, di orientamento e di prospettiva.

Questi sono in estrema sintesi i temi principali del V Congresso del P.CARC. Poi ci sono altre questioni connesse, anch'esse importanti.

#### La sovranità nazionale.

La rivoluzione socialista è strettamente legata alla sovranità nazionale. Chiariamo il concetto: chi parla di sovranità nazionale senza legarla alla rivoluzione socialista o in alternativa alla rivoluzione socialista è un ignorante o è un imbroglione. Non esiste alcuna possibilità di vera sovranità nazionale senza la dittatura del proletariato, ogni tentativo di affermare la sovranità nazionale senza la dittatura del proletariato è in realtà, o finisce con l'essere nella prati-

ca, infeudamento del paese a uno o all'altro dei gruppi imperialisti internazionali. Seconda questione: chi parla di rivoluzione internazionale (in nome di una deformazione dell'internazionalismo proletario) e tralascia la questione della sovranità nazionale o addirittura affibbia il titolo di "nazionalista e reazionario" a chi la promuove, sta in verità cercando una strada o una scusa per non fare la rivoluzione socialista nel proprio paese, per nascondere il proprio opportunismo dietro al fatto che la rivoluzione è *mondiale o non è*. La rivoluzione mondiale è esistita ed esiste solo nelle fantasmagorie dei trozkisti. Quello che è esistito ed esiste la rivoluzione socialista nazionale e l'internazionalismo proletario. Questa non è solo la posizione del P.CARC e più in generale della Carovana del (nuovo)PCI, questo è un insegnamento che deriva direttamente dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale su cui non ci sono spazi di messa discussione o di chiacchiere inutili.

Il 2019 ricorre il Centenario dell'Internazionale Comunista (1919-1943): la sua opera chiarisce per intero e senza alcun dubbio la relazione fra il patriottismo rivoluzionario proprio del movimento comunista, che ha animato il Partito Bolscevico, il Partito Comunista Cinese e la miriade di partiti e organizzazioni che hanno lottato per l'indipendenza e l'autodeterminazione nazionale in tutto il mondo, e l'internazionalismo proletario; allo stesso modo chiarisce il carattere controrivoluzionario e borghese delle teorie sulla rivoluzione permanente e sulla rivoluzione internazionale.

Noi comunisti italiani abbiamo un

compito: fare la rivoluzione socialista in Italia. E spezzare così la catena della Comunità Internazionale degli imperialisti UE, USA e sionisti, del Vaticano e delle Organizzazioni Criminali. In questa opera e nell'opera di edificazione del socialismo in un paese imperialista siamo indissolubilmente uniti con i milioni di proletari che vivono e lavorano in Italia, quale sia la loro provenienza ed etnia. E in questa opera offriamo il più alto contributo di solidarietà proletaria internazionale alle masse popolari di tutti i paesi imperialisti e di tutti i paesi oppressi. In definitiva, e concludo, chi non si occupa del proprio paese non può o non vuole occuparsi delle cose del mondo.

#### Distinzione e combinazione fra i due partiti comunisti fratelli della Carovana del (nuovo)PCI.

La Carovana ha scritto molto in proposito, in particolare negli ultimi 3 anni, e nel P.CARC abbiamo sperimentato la traduzione dei criteri e dei principi generali in varie forme. Qui non aggiungo particolari elementi che riguardano gli aspetti teorici, mi limito a riportare una sintesi esposta da Ulisse, il Segretario generale del Comitato Centrale del (nuovo)PCI: Il P.CARC e il (nuovo) PCI lavorano entrambi a rafforzare la costruzione del nuovo potere. Il P.CARC partendo dalla resistenza delle masse popolari alle mafie dei padroni; il (n)PCI partendo dall'alto, dalla concezione comunista del mondo e dal movimento comunista internazionale. Credo che questa sintesi spieghi bene che, partendo da punti diversi, P.CARC e (nuovo)PCI operano per lo stesso obiettivo e si rafforzano a vicenda nel perseguirlo.

## Italia a rischio default? Spuntare l'arma...

dalla prima

di tirarne il massimo interesse che gli riesce, chiamiamo *investitori* i proprietari di denaro che operano sistematicamente sul mercato finanziario cercando di moltiplicarlo.

Consideriamo tre categorie (voci) essenziali delle finanze governative:

- Entrate Fiscali e affini annuali (EF): principalmente tasse, imposte e rendite di beni pubblici.

- Uscite o Spesa Pubblica annuale (UP): spese correnti (stipendi e acquisti per il funzionamento delle istituzioni pubbliche), trasferimenti alle famiglie e alle imprese e istituzioni, investimenti pubblici, servizio del DP.

- Servizio del DP: interessi sui titoli del Debito Pubblico in circolazione, rimborso dei titoli che vengono a scadenza, provvigioni delle istituzioni che fanno le operazioni relative al collocamento dei titoli e al servizio del DP.

In Italia la corsa del DP incomincia dopo "il divorzio" tra Banca d'Italia e Ministero del Tesoro, deciso alla chetichella nel febbraio-marzo del 1981 da Azeglio Ciampi, Governatore della Banca e da Nino Andreatta, Ministro del Tesoro con il complice silenzio di tutti "quelli che sapevano" (DC, PCI, PSI e il resto). L'obiettivo del divorzio era coprire i partiti di massa (fondamentalmente DC, PCI e PSI) rispetto ai loro seguaci ed elettori. Questi premevano perché il governo facesse nuove riforme. Dopo il divorzio ogni partito poteva addurre che il governo non poteva fare più di tanto, perché il mercato finanziario faceva al governo condizioni via via peggiori e il governo quindi non aveva i soldi per finanziare nuove riforme. In realtà era incominciata la seconda crisi per sovraccumulazione assoluta del capitale e il movimento comunista non faceva più paura alla borghesia e al Vaticano; la borghesia quindi metteva in atto il suo "programma comune" tra le cui voci c'era: spremere di più i lavoratori, ridurre imposte e contributi sociali versati dalle imprese capitaliste, privatizzare i servizi pubblici e le imprese pubbliche, aumentare il terreno per investimenti finanziari perché gli investimenti industriali (cioè nella produzione di beni e servizi da vendere) rendevano profitti continuamente calanti.

Prima del "divorzio" se il governo decideva di spendere più di quello che incassava (EF) o chiedeva alla Banca d'Italia di anticipargli denaro (fargli credito) o emetteva titoli del Debito Pubblico rimborsabili a scadenza e a un tasso d'interesse stabilito d'accordo tra governo e Banca d'Italia. La Banca poi vendeva (al valore nominale) a investitori e risparmiatori la parte dei titoli che riteneva conveniente vendere per assorbire una parte della moneta in circolazione o comperava una parte dei titoli in circolazione per aumentare

la moneta circolante (operava quindi in base a sue valutazioni di politica monetaria: quanta moneta mettere in circolazione e come, per raggiungere obiettivi quali regolare l'inflazione, incoraggiare o frenare gli investimenti, spingere o frenare l'attività economica e altri).

Dopo il divorzio, il governo se ha bisogno di più denaro di quello che incassa, emette titoli del Debito Pubblico rimborsabili al portatore a una scadenza definita. Ogni titolo ha un valore (es. 10 mila €) e un interesse (es. 3% annuo, ossia 300 €) nominali definiti. Il governo li "vende" (mercato primario) all'asta a istituzioni abilitate a collocarli sul mercato secondario (investitori e risparmiatori) dove i titoli del DP poi circolano (operazioni di compravendita) come un qualsiasi altro titolo finanziario (azioni e obbligazioni di imprese, titoli derivati, ecc.). Quando il governo colloca i titoli sul mercato primario, per il titolo da 10 mila € incassa non il valore nominale ma il massimo che le istituzioni partecipanti all'asta sono disposte a dargli. Se, adducendo la poca fiducia di investitori e risparmiatori nella solvibilità del governo (affidabilità che alle scadenze previste pagherà al portatore interessi e rimborsi, senza imposte e altri vincoli) o addirittura la paura dell'insolvibilità, arresto dei pagamenti, default) del governo e la necessità di svendere quindi i titoli per collocarli, i concorrenti all'asta offrono al massimo ad es. 8 mila €, il governo per un titolo da 10 mila incassa 8 mila, mentre alla scadenza dovrà rimborsare al portatore 10 mila e annualmente pagherà 300 (3% su 10 mila) di interessi per un incasso di soli 8 mila, oltre le commissioni (provvigioni) per chi si occupa delle operazioni. Stando all'esempio indicato, un governo che ha un deficit (differenza tra UP ed EF di cui sopra) di supponiamo 8 milioni €, si deve indebitare per 10 milioni che dovrà restituire a scadenza e sui quali pagherà ogni anno 300 mila € di interessi. Se si tiene conto della forza dei fondi di investimento (pochi grandi fondi hanno il monopolio del mercato secondario), dell'influenza delle Agenzie di Rating (valutazione delle affidabilità e solvibilità del governo) come Standard & Poor's, Moody's e Fitch su piccoli e medi investitori e sui risparmiatori e dei legami di queste Agenzie con i monopoli finanziari, si capisce perché il DP aumenta. Il governo può realizzare un avanzo primario (EF - UP + SD): entrare fiscali e affini meno Uscite senza considerare il Servizio al DP), ma se il servizio al DP (SD) è alto, in definitiva dovrà finanziare il deficit (UP-EF) con nuovo debito e quindi di anno in anno il DP aumenta. Il servizio del DP diventa una uscita crescente per il governo e questo lo obbliga a far crescere il DP. Dopo l'adesione all'Euro (patrocinata da Romano Prodi e Azeglio Ciampi) la Banca d'Italia è tenuta a osservare le direttive della Banca Centrale Europea (BCE), entrata in funzione nel 1998. Questa acquista titoli di DB solo sul mercato secondario e quindi lascia i governi in balia degli attori del mercato primario. Interviene indirettamente su di essi aumentando o diminuendo i suoi

acquisti sul mercato secondario e quindi facendo salire o scendere il prezzo dei titoli.

È con un gioco simile che, state il servilismo del governo Tsipras, si è verificato il "miracolo" per cui dal 2015 a oggi più la Troika ha "aiutato" la Grecia, più il Debito Pubblico greco è salito.

"Il Debito Pubblico greco, il pagamento degli interessi, delle rate di restituzione e delle commissioni sono una manna per i gruppi imperialisti e un terreno per investimenti redditizi. Per loro diventano un problema solo se il governo greco non paga. Quanto più paga, tanto più aumenta il Debito Pubblico greco e tanto maggiore è il terreno per investire il capitale finanziario che anche i pagamenti del governo greco hanno fatto aumentare. Invece per le masse popolari greche il Debito Pubblico greco, il pagamento degli interessi, delle rate di restituzione e delle commissioni sono un problema solo se il governo greco paga" - da "Risposte ad alcune lettere alla Redazione", *La Voce* n. 49 - marzo 2015.



3. Fra i prestatori di denaro "a strozzo", tutti sanno che il debito della Grecia (178,6% del PIL), quanto e come quello dell'Italia (131,8% del PIL, 2327 miliardi di euro), non sarà mai saldato poiché ha raggiunto una cifra inarrivabile quale sia la strada che un governo voglia perseguire per estinguerlo. Ma a loro non interessa, ciò che preme è la necessità impellente di valorizzare il capitale oggi, subito, e di usare il debito come strumento attraverso cui spingere o costringere (il "pilota automatico" di Draghi, che della BCE è il Presidente) i governi di ogni paese ad attuare il programma comune della borghesia imperialista. "Cosa avrebbero fatto le autorità europee se il governo Tsipras invece che chiedere a loro di continuare a versare "aiuti", avesse incominciato lui col prendere in mano le banche greche, avesse ordinato alle banche greche di sospendere ogni pagamento e trasferimento di danaro all'estero, avesse fatto appello ai funzionari e agli impiegati delle banche greche perché controllassero l'esecuzione dei suoi ordini e decreti, impedissero

violazioni e le segnalassero, avesse stabilito regole per i prelievi dai conti correnti e dai depositi nelle banche greche, avesse emanato direttive per il commercio interno e sottoposto a controllo governativo il commercio estero, avesse subito avviato le riforme che aveva promesso in campagna elettorale, avesse chiamato le masse popolari a organizzarsi per incominciare i lavori necessari e avesse preso altre misure del genere? Sarebbe toccato alle autorità europee e in particolare agli amministratori e fiduciari dei gruppi imperialisti franco-tedeschi chiedere alle autorità greche che per favore fossero realiste, che ritornassero sui loro passi. (...) L'esempio del governo Tsipras avrebbe fatto scuola negli altri paesi europei: avrebbe accresciuto la mobilitazione delle masse popolari contro le autorità, dato forza ai governi, di sinistra e di destra, di altri paesi che mal sopportano le imposizioni della Troika e li avrebbe costretti ad agire, avrebbe messo in difficoltà i governi, come quello spagnolo e portoghese, che

collaborano attivamente con la Troika contro le masse popolari del loro paese" - *La Voce* n. 49 pagg. 20-27 - marzo 2015.

Le autorità della UE si trovano oggi, con l'Italia del governo M5S-Lega, in una situazione peggiore di quella in cui si trovarono con la Grecia del governo Tsipras prima che quest'ultimo diventasse il loro maggiordomo, perché per il mercato finanziario mondiale il Debito Pubblico italiano è un problema ben più grosso di quello greco. Più di 2.300 miliardi di euro per l'Italia contro solo 320 miliardi per la Grecia del 2015 e l'Italia è un paese ben più importante della Grecia nel sistema delle relazioni internazionali (Vaticano, comandi NATO, produzione industriale, ecc.): che ne sarebbe del loro ruolo di "massima autorità" se il governo italiano usasse quanto rimane della sovranità nazionale per disobbedire? Da qui i ricatti, le "manovre dissuasive", la "moral suasion" di Sergio Mattarella e complici e le pressioni "dei mercati".

## Lenin: “La catastrofe imminente e come lottare contro di essa”

Fra il 10 e il 14 settembre 1917 Lenin scrisse l'opuscolo “La catastrofe imminente e come lottare contro di essa”, un testo di cui, nonostante le grandi differenze fra la Russia del governo Kerensky e l'Italia attuale, proponiamo ai lettori ampi stralci di questo esempio magistrale di applicazione del materialismo dialettico come strumento di analisi e guida per l'azione. Tenuto conto delle importanti differenze (la Russia era coinvolta e sconvolta nella Prima Guerra Mondiale, il governo Kerensky fu il frutto di una manovra “dall'alto” con cui lo zar e la classe dirigente dell'epoca provarono a trarsi d'impaccio – con la complicità della sinistra borghese dell'epoca – approfittando della mobilitazione “dal basso” ampia e dispiegata) e senza voler

porre forzati paragoni, il testo integrale, pubblicato sul sito [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it) nella sezione “classici del movimento comunista”, è un testo di inestimabile valore per comprendere il ruolo dei comunisti, tanto nella Russia “democratica rivoluzionaria” del 1917 quanto nell'Italia del “governo del cambiamento” del 2018, come nuova classe dirigente della società e del paese. Gli stralci che pubblichiamo sono utili tanto a chi si dice comunista e vuole avere un ruolo positivo nella situazione attuale, quanto agli operai, ai lavoratori e alle masse popolari che ambiscono al “cambiamento” promesso dal governo M5S-Lega e si renderanno conto, più di quanto già intuiscono, che esso va perseguito e non aspettato.

### La catastrofe imminente e come lottare contro di essa

(...) Per un governo che si chiamasse democratico rivoluzionario non solo per scherzo, sarebbe stato sufficiente, fin dalla prima settimana della sua formazione, decretare (decidere, ordinare) l'applicazione dei principali provvedimenti di controllo, stabilire sanzioni serie - e non risibili - contro i capitalisti che avessero cercato di sottrarsi in modo fraudolento e invitare la popolazione stessa a sorvegliare i capita listi, a vigilare affinché essi rispettassero scrupolosamente le decisioni sul controllo, e il controllo sarebbe stato da lungo tempo applicato in Russia. Ecco i principali di questi provvedimenti:

1. *Nazionalizzazione delle banche.* Le banche, come è noto, sono i centri della vita economica moderna, i principali gangli nervosi di tutto il sistema capitalista dell'economia nazionale. Parlare della “regolamentazione della vita economica” ed eludere il problema della nazionalizzazione delle banche significa o dar prova della più crassa ignoranza, o ingannare “il popolino” con parole pompose e promesse magniloquenti che si (...) In che consiste dunque l'importanza della nazionalizzazione delle banche? Nel fatto che un controllo effettivo sulle singole banche e sulle loro operazioni è impossibile (anche se il segreto commerciale è abolito, ecc.), perché è impossibile seguire quei complicatissimi, imbrogliati e astuti procedimenti di cui si fa uso nello stendere i bilanci, nel formare imprese fittizie e filiali, nel far intervenire uomini di paglia e così via. Solo la fusione di tutte le banche in una sola, fusione che di per sé non porta nessun cambiamento nelle relazioni di proprietà, che non toglie, lo ripetiamo, a nessun proprietario nemmeno un centesimo, rende possibile un effettivo controllo, a condizione, naturalmente, che vengano attuati tutti i provvedimenti sopra indicati. Solo la nazionalizzazione delle banche permette di ottenere che lo Stato sappia dove e come, da che parte e in che momento, scorrono i milioni e i miliardi. E solo il controllo esercitato sulle banche - questo centro, questo fulcro e meccanismo essenziale della circolazione capitalista - permetterebbe di organizzare sul serio, e non a parole, il controllo su tutta la vita economica, sulla produzione e distribuzione dei principali prodotti, di organizzare quella “regolamentazione della vita economica” che altrimenti sarebbe inevitabilmente condannata a rimanere una frase ministeriale, destinata ad ingannare il popolino. Solo il controllo sulle operazioni di banca, a condizione che esse vengano effettuate in un'unica banca di Stato, permetterebbe di organizzare, con nuovi provvedimenti facilmente attuabili, la riscossione effettiva dell'imposta sul reddito, senza che sia possibile occultare i beni e gli introiti, poiché attualmente quest'imposta si riduce in gran parte a una finzione.

Basterebbe appunto decretare la nazionalizzazione delle banche; la realizzerebbero i direttori e gli impiegati stessi. Qui non occorre nessun apparato speciale, nessuno speciale provvedimento preparatorio da parte dello Stato: questo provvedimento può essere attuato con un solo decreto, “di colpo”, poiché la possibilità economica di un tale provvedimento è stata fornita appunto dal capitalismo che nel suo sviluppo è giunto sino alle cambiali, alle azioni, alle obbligazioni, ecc. Non resta dunque che da unificare la contabilità; e se lo Stato democratico rivoluzionario decidesse di convocare immediatamente, per telegrafo, in ogni città delle assemblee e in ogni regione e in tutto il paese dei congressi di direttori e di impiegati per la fusione immediata di tutte le banche in una sola banca di Stato, questa riforma verrebbe effettuata in qualche settimana. Proprio i direttori e gli alti funzionari, s'intende, opporrebbero resistenza, cercherebbero di ingannare lo Stato, di menare le cose per le lunghe, ecc., dato che quei signori perderebbero i loro posticini particolarmente redditizi, perderebbero la possibilità di lanciarsi in operazioni fraudolente particolarmente lucrative. Qui è il nocciolo della questione. Ma la fusione delle banche non presenta nessuna difficoltà tecnica; e se il potere statale fosse rivoluzionario non solo a parole (non temesse cioè di rompere con le vecchie concezioni e lo spirito abitudinario) e fosse democratico non solo a parole (agisse cioè nell'interesse della maggioranza del popolo e non di un pugno di ricchi), sarebbe sufficiente decretare, come misura di punizione, la confisca dei beni e l'arresto di quei direttori, membri di amministrazioni e grandi azionisti che tentassero la minima manovra dila-

torica o cercassero di nascondere i documenti e i rendiconti. Basterebbe, per esempio, raggruppare a parte gli impiegati poveri e concedere dei premi a chi fra di loro scoprisse le frodi e le manovre dilatorie dei ricchi, e la nazionalizzazione delle banche avverrebbe senza urti e scosse, in un battibaleno.

(...) La nazionalizzazione delle banche renderebbe estremamente facile la nazionalizzazione simultanea delle assicurazioni, cioè la fusione di tutte le compagnie di assicurazione in una sola, la centralizzazione della loro attività, il controllo da parte dello Stato. Congressi degli impiegati delle società di assicurazioni attuerebbero anche in questo caso la fusione, immediatamente e senza nessuno sforzo, se lo Stato democratico rivoluzionario la decretasse e ordinasse ai direttori delle amministrazioni di queste società, ai grandi azionisti, di attuarla senza il minimo ritardo, sotto la stretta responsabilità di ciascuno di essi. (...)

2. *La nazionalizzazione dei cartelli capitalisti.* Ciò che distingue il capitalismo dai vecchi sistemi precapitalisti di economia nazionale è che esso ha stabilito una connessione e un'interdipendenza molto strette fra i vari rami dell'economia nazionale. Senza di che, sia detto tra parentesi, nessun passo verso il socialismo sarebbe tecnicamente realizzabile. Ma il capitalismo moderno, col dominio delle banche sulla produzione, ha portato al più alto grado questa interdipendenza dei vari rami dell'economia nazionale. Le banche e i rami più importanti dell'industria e del commercio si sono indissolubilmente fusi. (...) Per fare qualcosa di serio bisogna passare dalla burocrazia alla democrazia; dichiarare cioè la guerra ai re del petrolio e agli azionisti, decretare la confisca dei loro beni e la pena della prigione per il differimento della nazionalizzazione dell'industria del petrolio, per l'occultamento dei redditi e dei conti, per il sabotaggio della produzione, per il rifiuto di prendere provvedimenti atti ad aumentare la produzione. Bisogna fare appello all'iniziativa degli operai e degli impiegati, convocarli immediatamente in conferenze e congressi e concedere loro una certa parte dei benefici, a condizione che essi istituiscano un ampio controllo ed aumentino la produzione. Se questi provvedimenti democratici rivoluzionari fossero stati presi subito, sin dall'aprile 1917, la Russia, uno dei paesi più ricchi del mondo per le sue riserve di combustibile liquido, avrebbe potuto durante l'estate, utilizzando i trasporti fluviali e marittimi, fare molto, moltissimo per rifornire il popolo di combustibile in quantità sufficiente.

Né il governo borghese, né quello della coalizione dei socialisti-rivoluzionari, dei mensevichi e dei cadetti, hanno fatto assolutamente nulla; si sono limitati a giocare burocraticamente alle riforme. Non hanno osato prendere un solo provvedimento veramente democratico rivoluzionario. Gli stessi re del petrolio, la stessa stagnazione, lo stesso odio degli impiegati e degli operai contro gli sfruttatori, e, di conseguenza, la stessa disorganizzazione, lo stesso sperpero del lavoro del popolo: tutto come sotto lo zarismo; di mutato vi sono solo le intestazioni sulle carte che entrano ed escono dalle cancellerie “repubblicane”.

Nell'industria del carbone - non meno “matura” dal punto di vista tecnico e culturale per la nazionalizzazione e non meno vergognosamente amministrata dai rapinatori del popolo, dai re del carbone - assistiamo a una serie di fatti lampanti di sabotaggio diretto, di deterioramento diretto e di arresto della produzione da parte degli industriali. Persino la *Rabociaia Gazieta*, giornale mensevico, ministeriale, ha riconosciuto questi fatti. Ebbene? Non si è fatto assolutamente nulla all'infuori delle vecchie conferenze “paritetiche” burocratico-reazionarie dove gli operai e i banditi del cartello del carbone hanno un egual numero di rappresentanti!! Nessun provvedimento democratico-rivoluzionario; neppure l'ombra di un tentativo di istituire il solo controllo reale, il controllo dal basso, esercitato dai sindacati degli impiegati, degli operai, mediante il terrore verso gli industriali del carbone che portano il paese alla rovina e paralizzano la produzione! Ma come! non siamo noi “tutti” per la “coalizione”, se non con i cadetti almeno con i circoli industriali e commerciali? Ma questa coalizione significa appunto lasciare il potere ai capitalisti, lasciarli impuniti, permettere loro di frenare la produzione, di far ricadere tutto sulle spalle degli operai, di accrescere lo sfacelo economico e preparare in tal modo una nuova rivolta alla Kornilov!

3. *Abolizione del segreto commerciale.* (...) L'argomento abituale dei capitalisti, che la piccola borghesia ripete senza riflettere, è che in generale l'economia capitalista non ammette assolutamente l'abolizione del segreto commerciale, dato che la proprietà privata dei mezzi di produzione, la dipendenza delle piccole aziende dal mercato rendono necessaria la “sacra inviolabilità” dei libri commerciali e delle operazioni commerciali, comprese, naturalmente, quelle bancarie. (...) Il grande capitalismo moderno, che si trasforma ovunque in capitalismo monopolista, toglie ogni parvenza di fondatezza al segreto commerciale, ne fa un'ipocrisia e uno strumento che serve unicamente a dissimulare le frodi finanziarie e i profitti esorbitanti del grande capitale. La grande economia capitalista, per la sua stessa natura tecnica è un'economia socializzata; essa lavora cioè per milioni di persone e associa con le sue operazioni direttamente o indirettamente, centinaia, migliaia e decine di migliaia di famiglie. È una cosa ben diversa dall'economia del piccolo artigiano o del contadino medio, i quali in generale non tengono nessun libro commerciale e perciò non hanno nulla a che vedere con l'abolizione del segreto commerciale!

Del resto, in una grande azienda, le operazioni sono conosciute da centinaia di persone, e anche più. La legge che protegge il segreto commerciale non serve ai bisogni della produzione o dello scambio, ma alla speculazione e al profitto nella loro forma più brutale: la frode vera e propria che, com'è noto, è particolarmente diffusa nelle società anonime, mascherata abilmente con conti e bilanci manipolati in modo da ingannare il pubblico.

(...) Per agire in modo democratico-rivoluzionario si dovrebbe emanare immediatamente una nuova legge che abolisca il segreto commerciale, che esiga dalle grandi aziende e dai ricchi i resoconti finanziari più completi, e che conferisca a ogni gruppo di cittadini, che raggiunga un numero sufficiente per esprimere un parere democraticamente valido (per esempio mille o diecimila elettori), il diritto di verificare tutti i documenti di qualsiasi grande azienda. Questo provvedimento è interamente e facilmente attuabile: basterebbe un semplice decreto; esso, e solo esso, darebbe libero corso all'iniziativa popolare del controllo esercitato dai sindacati degli impiegati, dai sindacati degli operai e da tutti i partiti politici; esso, e solo esso, renderebbe il controllo efficace e democratico (...).

4. *L'associazione forzata delle aziende in cartelli.* (...) La cartellizzazione forzata è da una parte un mezzo che serve allo Stato per stimolare lo sviluppo del capitalismo. Questo conduce, ovunque, dappertutto, all'organizzazione della lotta di classe, all'aumento del numero, della varietà e dell'importanza dei cartelli capitalisti. Ma dall'altra parte questa “cartellizzazione” forzata è la necessaria condizione preliminare di ogni controllo serio e di ogni risparmio del lavoro del popolo. (...) Non occorre nessun apparato, nessuna “statistica” per promulgare una tale legge, perché la sua applicazione dovrà essere affidata ai fabbricanti e agli industriali stessi, alle forze sociali esistenti, dovrà avvenire sotto il controllo delle forze sociali (cioè non governative, non burocratiche), anch'esse esistenti, ma che devono assolutamente appartenere ai cosiddetti “strati inferiori”, cioè alle classi oppresse, sfruttate, che nella storia sono sempre state infinitamente superiori agli sfruttatori per la loro attitudine all'eroismo, all'abnegazione, alla disciplina fraterna.

Supponiamo che da noi esista un governo veramente democratico e rivoluzionario e che esso decreti: è fatto obbligo a tutti i fabbricanti e a tutti gli industriali di ogni ramo della produzione che occupano, poniamo, almeno due operai, di raggrupparsi immediatamente in associazioni di distretto e di governatorato. La responsabilità di una rigorosa applicazione della legge ricade innanzitutto sui fabbricanti, sui direttori, sui membri dei consigli di amministrazione, sui grandi azionisti (poiché sono loro i veri capi dell'industria moderna, i suoi veri padroni). Nel caso in cui essi si rifiutassero di cooperare all'applicazione immediata della legge, verrebbero considerati come disertori del servizio militare e come tali puniti, rispondendo con i loro beni in base al principio della responsabilità collettiva, uno per tutti, tutti per uno. La responsabilità ricade inoltre su tutti gli impiegati, obbligati anch'essi a formare un unico sindacato, e su tutti gli operai raggruppati nel loro sindacato. La “cartellizzazione” ha per scopo di istituire una contabilità il più possibile comple-

ta, rigorosa e particolareggiata e soprattutto di coordinare le operazioni per l'acquisto delle materie prime, per lo smercio dei prodotti, per il risparmio delle risorse e delle forze del popolo. Grazie al raggruppamento in un solo cartello delle aziende sparse, questo risparmio raggiungerebbe immense dimensioni, come ci insegnano le scienze economiche, come ci mostra l'esempio di tutti i monopoli, cartelli e trust. Inoltre, lo ripetiamo ancora una volta, questa cartellizzazione di per sé non cambia di un iota i rapporti di proprietà e non toglie neppure un centesimo a nessun proprietario. (...)

Solo le grandi aziende hanno un'importanza decisiva; e qui esistono i mezzi tecnici e culturali e le forze necessarie per la “cartellizzazione”; quel che manca perché questi mezzi e queste forze vengano messi in moto è l'iniziativa di un potere rivoluzionario, iniziativa ferma, risoluta, di una severità implacabile verso gli sfruttatori. (...)

5. *Regolamentazione del consumo.* (...) Una politica democratica rivoluzionaria non si limiterebbe, durante le calamità inaudite che il paese attraversa, a stabilire la tessera del pane per lottare contro la catastrofe imminente. Aggiungerebbe al tesseramento, in primo luogo, il raggruppamento obbligatorio di tutta la popolazione in società di consumo, poiché senza tale raggruppamento il controllo sul consumo non potrebbe essere esercitato in pieno; in secondo luogo, il lavoro obbligatorio per i ricchi, affinché essi compiano gratuitamente il lavoro di segretari e altre funzioni analoghe in queste società di consumo; in terzo luogo, la ripartizione eguale tra la popolazione di tutti, effettivamente tutti, i generi di consumo, affinché gli oneri della guerra siano ripartiti in modo veramente equo; in quarto luogo un'organizzazione del controllo che permetta alle classi povere della popolazione di controllare il consumo delle classi ricche.

L'applicazione in questo campo di una vera democrazia, la manifestazione, da parte delle classi più bisognose, di un vero spirito rivoluzionario nell'organizzazione del controllo, stimolerebbero potentemente la tensione di tutte le forze intellettuali esistenti, lo sviluppo delle energie veramente rivoluzionarie di tutto il popolo. Oggi invece i ministri della Russia repubblicana e democratica rivoluzionaria, esattamente come i loro compari di tutti gli altri Stati imperialisti, pronunciano parole pompose sul “lavoro comune a vantaggio del popolo”, sulla “tensione di tutte le forze”, ma il popolo vede, intuisce, sente, quanto siano ipocrite queste parole. (...)

**È possibile andare avanti se si rifiuta di marciare verso il socialismo?** A un lettore nutrito delle idee opportuniste correnti fra i socialisti-rivoluzionari e i mensevichi, quanto precede può facilmente suggerire la seguente obiezione: in sostanza, la maggior parte dei provvedimenti qui descritti non sono democratici, sono già provvedimenti socialisti!

Questa obiezione comune, che stampa spesso in questa o quella forma sulla stampa borghese, socialista-rivoluzionaria e mensevica è una difesa reazionaria di un capitalismo arretrato, una difesa alla Struve. Noi, si dice, non siamo ancora maturi per il socialismo, è ancora troppo presto per “instaurarlo”, la nostra rivoluzione è borghese; bisogna perciò essere i servitori della borghesia. Questi marxisti mancati, servitori della borghesia, ai quali si sono uniti anche i socialisti-rivoluzionari che ragionano in questo modo, non comprendono (se si esaminano le basi teoriche delle loro concezioni) che cosa è l'imperialismo, che cosa sono i monopoli capitalisti, che cosa è lo Stato, che cosa è la democrazia rivoluzionaria. Poiché, una volta compreso ciò, si deve riconoscere che non si può andare avanti senza marciare verso il socialismo.

(...) Ma provatevi un po' a sostituire allo Stato degli junker e dei capitalisti, allo Stato dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, uno Stato democratico rivoluzionario, uno Stato, cioè, che distrugga in modo rivoluzionario tutti i privilegi e non tema di attuare in modo rivoluzionario la democrazia più completa! Vedrete che il capitalismo monopolista di Stato, in uno Stato veramente democratico rivoluzionario, significa inevitabilmente e immancabilmente un passo, e anche più d'un passo, verso il socialismo! Infatti se una grandissima azienda capitalista diventa un monopolio, vuol dire che essa rifornisce tutto il popolo. Se è diventata un monopolio di Stato, vuol dire che lo Stato (cioè l'organizzazione armata della popolazione e in primo, luogo - in regime democratico rivoluzionario - degli operai e dei contadini) dirige tutta questa impresa. Nell'interesse di chi?

O nell'interesse dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, e allora non avremo uno Stato democratico rivoluzionario, ma burocratico reazionario, una repubblica imperialista; o nell'interesse della democrazia rivoluzionaria, e questo sarà allora un passo verso il socialismo. (...) Non c'è via di mezzo. E in ciò sta la contraddizione fondamentale della nostra rivoluzione. (...) Ma aver paura di andare avanti vuol dire andare indietro; (...)

## Dove va Potere al Popolo? Contributo al dibattito

Fra i mesi di settembre e ottobre è entrata nel vivo e si è conclusa, con la fuoriuscita del PRC da Potere al Popolo (PaP), la lotta interna che ha avuto al centro l'approvazione dello Statuto.

Le riflessioni su questa "vicenda" sono molte e altrettanti sono gli insegnamenti che è possibile trarne, in questo articolo ci concentriamo su un aspetto particolare, riprendendo lo spirito costruttivo e fraterno con cui abbiamo seguito tutto il processo di costituzione di PaP e siamo intervenuti, pur senza aderire, nella fase iniziale del movimento ampio da cui è nato. Ci concentriamo sulle potenzialità che PaP ha oggi e che può sviluppare nell'immediato.

Per chiarezza, con questo articolo ci rivolgiamo anche ai compagni e alle compagne che sono invece rimasti nel PRC e a quanti sono rimasti "scottati" al passaggio dall'en-

to iniziative comuni in campagna elettorale (scioperi al contrario, occupazione di spazi o difesa degli spazi occupati, interventi fuori dalle aziende, iniziative per il diritto alla casa, iniziative culturali) ed essi hanno partecipato ad alcune campagne del P.CARC usando in positivo gli spazi e l'esposizione della campagna elettorale (ad esempio la campagna in solidarietà a Rosalba, contro gli abusi in divisa e per la vigilanza democratica). Abbiamo fatto valere il principio di "unire quello che l'elettoralismo divide", promuovendo l'azione comune di partiti, liste e candidati che si presentavano separati e in concorrenza alle elezioni (PaP, LeU, M5S), ma oggettivamente uniti contro le Larghe Intese, alimentando in questo modo la spinta positiva a mettere al centro l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari. In

lismo spera di recuperare "sparando a zero" contro il governo anziché incalzarlo affinché mantenga le promesse che ha fatto e fa; un'altra è la concezione del proprio ruolo e del ruolo dei comunisti in questa fase e in definitiva si lega alla sfiducia nelle proprie forze (ad esempio essere in grado di condizionare gli eletti del M5S e della Lega attraverso la mobilitazione dei loro elettori e della base dei loro partiti) e nella mancanza della *granitica certezza* che il comunismo è il futuro dell'umanità; un'altra ancora è la debole analisi di classe (la centralità della classe operaia) che il gruppo dirigente di PaP fa della situazione politica attuale, a causa della quale non riesce a valorizzare pienamente neppure l'adesione a PaP del gruppo dirigente di un importante sindacato di base come USB.

*Emerge la volontà di "diventare soggetto più strutturato"*, ma questa volontà si scontra con l'eredità delle concezioni anti-partito tanto della componente della Rete dei Comunisti, quanto della componente ex OPG.

Da quanto detto fin qui emerge chiaramente un principio: l'unità "al minimo comune denominatore", in politica è *finta unità*. Questo è l'insegnamento, estremamente prezioso, che deve trarre chi aspira realmente all'unità dei comunisti. E questo spiega, almeno parzialmente, il motivo per cui abbiamo seguito con interesse e spirito costruttivo PaP senza mai aderire. Ad ogni modo, ciò che è diventato PaP dopo la "scissione" del PRC è ancora tutto da scrivere e dipende dal ruolo che assumerà nel concreto nella lotta di classe in corso.

### Che cosa può diventare PaP?

L'area ex OPG raccoglie una parte importante, non solo a Napoli, ma ormai a livello nazionale, di compagne e compagni generosi, che creativamente e con dedizione si fanno promotori di lotte e mobilitazioni per affermare gli interessi delle masse popolari. Questa spinta deve essere riversata nel sostegno dell'organizzazione e della mobilitazione della classe operaia, in particolare delle grandi aziende (dove ci sono gli operai che hanno votato in massa M5S e Lega, che sono iscritti alla CGIL, alla CISL, alla UIL, alla UGL...). L'area Rete dei Comunisti / Eurostop ha in passato avuto un importante ruolo nel portare al centro della mobilitazione la questione della UE, dell'Euro e della NATO: abbiamo condiviso con loro un pezzo di quel percorso nel comitato NO Debito che ha organizzato le uniche manifestazioni che, da sinistra, si ponevano contro le autorità politiche ed economiche della UE e contro il governo Monti (e abbiamo anche vivacemente dibattuto). Ebbene, oggi sono appiattiti a dare addosso al governo M5S-Lega e a perseguire strade senza sbocchi come la raccolta di firme per i referendum. E' in particolare sulla loro esperienza, invece, che PaP può contare per assumere il ruolo di promotore della mobilitazione contro la UE e la NATO, contro la chiusura e delocalizzazione delle aziende, contro la svendita dell'apparato produttivo del paese e per le nazionalizzazioni.

La combinazione dei due aspetti risponde alle esigenze di una ampia fetta delle masse popolari "di sinistra" e contende il terreno ai partiti delle Larghe Intese che invece, se PaP si limita a "essere contro il governo fascio-grillino", inglobano e deteriorano ogni protesta.

Quanto fin qui detto per i compagni e le compagne di PaP vale in egual misura per quelli che sono rimasti nel PRC. Essi si distinguono dai primi per un attaccamento al loro partito che solo la sinistra borghese può denigrare e sminuire. Per loro, la via che i dirigenti del loro partito stanno intraprendendo (alleanza elettorale con De Magistris e Sinistra Italiana) ripropone due questioni tutt'altro che marginali: come usare le alleanze elettorali e le elezioni per rafforzare il movimento delle masse e in particolare degli operai, per quale via perseguire l'unità della base delle forze di sinistra a cui hanno dimostrato e dimostrano di tenere, al di là della lotta e della "concorrenza" fra gruppi dirigenti.

Agli uni (PaP) e agli altri (PRC) diciamo che è compito dei comunisti unire quello che la classe dominante, e l'elettoralismo come riflesso della concezione della classe dominante nelle file della sinistra, divide. La situazione politica è caratterizzata dalla breccia che le masse popolari hanno aperto con il voto del 4 marzo nel sistema politico della borghesia. Ognuno ha la responsabilità, il compito e il dovere di approfittarne per rafforzare la rinascita del movimento comunista. Questa è la strada su cui marciare divisi, magari, ma colpire uniti.



tusiasmo iniziale al clima da "resa dei conti" quando la lotta interna si è fatta più aspra. In definitiva parliamo a tutti coloro che, quale sia la loro collocazione attuale, vogliono alimentare e sostenere la lotta di classe in corso più coscientemente e contribuire a trasformare la resistenza che spontaneamente le masse popolari oppongono alla crisi del capitalismo in lotta per il socialismo.

### Genesi di PaP e le elezioni del 4 marzo.

Quando la lotta sullo statuto è entrata nel vivo, alcuni fra i promotori della prima ora di PaP hanno dato varie versioni sulla spinta che originariamente ha animato quel percorso, in modo che ognuna di esse fosse funzionale ai fini della "propria corrente". Noi partiamo da ciò che, analizzando "da fuori", risulta essere il suo ruolo oggettivo: una spinta alla costruzione di un aggregato unitario che, stanti le diverse concezioni dei partiti e degli organismi che lo componevano, puntava a usare le elezioni per rafforzare la mobilitazione delle masse popolari sui territori, l'autorganizzazione, il mutualismo, ecc. Questo risultato PaP lo ha raggiunto, almeno fino al 4 marzo. Alcuni fra i principali partiti che organizzano la "base rossa" si sono aggregati a quel percorso (PCI, Sinistra Anticapitalista, PRC), insieme a organismi di movimento (Rete dei Comunisti) e aggregati minori in via di consolidamento (Eurostop): ciò ha dato vita a una ricca attività in campagna elettorale, a cui il PRC ha dato un importante contributo in termini organizzativi, data la superiore capillarità sul territorio rispetto agli altri.

In quel periodo abbiamo sviluppato un dibattito e un confronto franco con i compagni e le compagne che prendevano parte al processo, fossero essi dell'ex OPG, degli altri partiti e organizzazioni aderenti o singoli e piccoli gruppi che andavano costituendosi come PaP in varie parti d'Italia, su due punti in particolare: il ruolo dei comunisti in quella fase (come usare la campagna elettorale per la rinascita del movimento comunista), come superare l'elettoralismo e favorire l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari. Nonostante esistessero concezioni e posizioni diverse, in varie occasioni abbiamo condot-

te molte circoscrizioni il P.CARC ha dato indicazione di voto, fra gli altri, anche per i candidati di PaP, riconoscendo il loro ruolo positivo nella lotta di classe in corso. I risultati elettorali sono stati un primo spartiacque: per alcuni dei promotori e aderenti a PaP un risultato da cui partire per continuare e anzi sviluppare l'intervento sui territori, per altri, in particolare per il gruppo dirigente del PRC, una disfatta poiché non è stato eletto nessuno. A questo ordine di contraddizione, se ne è aggiunto un altro: cosa doveva diventare PaP? La combinazione delle due questioni, quali siano state le forme in cui si è manifestata, ha portato prima alla fuoriuscita del PCI, poi di Sinistra Anticapitalista e infine del PRC e Partito del sud.

### Cosa è diventato PaP?

*La spinta originaria si è mantenuta e consolidata:* la Pagina Facebook rende noto che nel mese di ottobre, cioè compreso il periodo delle votazioni per lo statuto e della lotta interna, PaP ha promosso 165 iniziative territoriali, una assemblea nazionale e un corteo nazionale. E' una significativa dimostrazione di vitalità. Per certo, il "modello ex OPG" è uscito da Napoli e ha "contagiato" compagni e compagne in altre città, PaP è promotore di molte mobilitazioni contro il razzismo e il fascismo, contro il decreto sicurezza di Salvini e di molte mobilitazioni per la difesa dei diritti delle masse popolari. Infine, PaP è diventato un aggregato "più nazionale" di quanto lo fossero gli organismi promotori prima del 4 marzo.

*E' ancora tutta aperta la lotta fra il ritagliarsi un "confortevole spazio a sinistra della sinistra borghese" (far prevalere il contro al per) e l'assumere un ruolo politico più definito e positivo nell'affermare gli interessi delle masse popolari.* E' ancora forte, cioè, la propaganda "contro il governo più reazionario dal dopoguerra" (sic) ed è invece ancora debole e confusa la mobilitazione pratica contro i vertici della Repubblica Pontificia e la comunità Internazionale degli imperialisti UE, USA e sionisti e Vaticano. A ciò concorrono più elementi: una è la mai sopita concorrenza elettorale con il M5S che il 4 marzo ha raccolto molti voti "di sinistra" e che chi mantiene il proprio orizzonte entro l'elettor-

## Riprendiamo la strada del dibattito, del confronto, della discussione politica!

Ai compagni che cercano la strada per fare la rivoluzione socialista, ai compagni che si interrogano su come avanzare verso l'unità dei comunisti, a quelli che vogliono capire come inserire ciò che già fanno praticamente nel processo storico della rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato diciamo "confrontiamoci".

101 anni fa la Rivoluzione d'Ottobre ha aperto la strada alla prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e da allora il mondo non è stato più lo stesso: essa ha aperto una porta sul futuro possibile che l'umanità può conquistare, essa ha dimostrato che il mondo si può rovesciare e che la divisione in classi può essere superata, essa ha sedimentato un patrimonio di leggi, principi, criteri, esperienze ed esempi che possiamo e dobbiamo raccogliere. Fra mille manifestazioni del vecchio che sta morendo e del nuovo che non è ancora nato, in mezzo alla diversione, all'intossicazione e alla disinformazione di cui si fa promotrice la borghesia imperialista per spargere rassegnazione e fatalismo, riprendiamo e usiamo i principali insegnamenti che il (nuovo)PCI ha individuato per i comunisti dei paesi imperialisti oggi:

"Tanti sono gli insegnamenti importanti della vittoria dell'Ottobre 1917, della costruzione del socialismo in URSS e della prima ondata della rivoluzione proletaria che questi eventi sollevarono nel mondo. Tanti sono anche gli insegnamenti importanti che noi comunisti possiamo e dobbiamo ricavare dall'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria nella seconda parte del secolo scorso, dopo che nel 1956 i revisionisti moderni presero il sopravvento nel Partito comunista dell'Unione Sovietica (PCUS). Tra quegli insegnamenti i più importanti oggi per i comunisti di un paese imperialista sono due.

1. La rivoluzione socialista ha la forma di una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata promossa dal Partito comunista. Questi nel corso della guerra fa leva sulle lotte spontanee della classe operaia e delle altre classi sfruttate e oppresse dalla borghesia e passo dopo passo le sviluppa, fa avanzare la rivoluzione socialista fino alla vittoria. Il Partito mobilita le classi sfruttate e oppresse, le organizza e le dirige fino a instaurare il socialismo (dittatura del proletariato, gestione pubblica e pianificata dell'attività economica, partecipazione della classe operaia e delle altre classi oggi sfruttate e oppresse alla gestione della vita sociale). La rivoluzione socialista non è l'effetto della propaganda compiuta dal Partito. La propaganda del comunismo è indispensabile per elevare la coscienza degli elementi più avanzati e reclutarli. Ma il Partito fa avanzare le masse popolari facendo leva sul senso comune in cui la loro condizione di oppressione le relega. La rivoluzione socialista non è un evento che scoppia perché le condizioni delle masse popolari peggiorano e la loro insoddisfazione e il loro malcontento crescono. Non è una rivolta delle masse popolari nel corso della quale il Partito comunista prende nelle sue mani il governo del paese. La rivoluzione socialista non è un evento spontaneo. Tanto meno è una "rivoluzione mondiale" che scoppia contemporaneamente in tutto il mondo a causa del catastrofico corso delle cose che la borghesia impone all'umanità. La combattività delle masse popolari non è una condizione preliminare alla rivoluzione socialista. La combattività delle masse popolari cresce man mano che per propria esperienza esse verificano che il Partito comunista sa dirigerle nella lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento. Se il Partito comunista persiste a lungo a dirigere in modo sbagliato, passo dopo passo anche la combattività delle masse popolari si esaurisce e il Partito comunista perde l'egemonia che aveva conquistato, si disgrega o cambia natura: è quello che abbiamo constatato in Italia e nel mondo.

2. Il Partito comunista è capace di dare una giusta direzione alla classe operaia e alle altre classi delle masse popolari solo se ha assimilato il marxismo (il materialismo dialettico applicato come metodo per conoscere la società borghese e per trasformarla), lo applica nelle condizioni concrete del proprio paese e del suo contesto internazionale e lo sviluppa. La caratteristica più importante del Partito comunista, la base principale della sua unità e il fattore principale che rende vittoriosa la sua attività, che gli consente di unirsi strettamente alle masse popolari e dirigerle, è la concezione comunista del mondo, la scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia. È la scienza fondata da Marx ed Engels e sviluppata dai maggiori dirigenti del movimento comunista. Essi l'hanno anche verificata nella pratica della prima ondata della rivoluzione proletaria, nella prima parte del secolo scorso. Il Partito comunista non è solo l'eroica organizzazione di lotta, l'organizzazione degli operai d'avanguardia nel promuovere le lotte rivendicative della loro classe e delle altre classi delle masse popolari: esso è principalmente lo Stato Maggiore che promuove e dirige la guerra popolare rivoluzionaria che mira ad instaurare la dittatura del proletariato nel proprio paese e che collabora con i partiti comunisti che promuovono la rivoluzione socialista o la rivoluzione di nuova democrazia negli altri paesi.

Queste due tesi sono esposte in maggiore dettaglio nell'opuscolo I quattro temi principali da discutere nel movimento comunista internazionale e nel nostro Manifesto Programma. Noi non pretendiamo di convincere qui, con poche parole, i compagni che non sono ancora arrivati a capire queste due tesi elaborando con gli strumenti della scienza l'esperienza loro e della lotta di classe che in Europa si combatte da due secoli. Diciamo solo che chi perseguirà con costanza e senza riserve intellettuali e morali la rinascita del movimento comunista, dovrà arrivare a queste conclusioni a cui siamo arrivati noi. Allora *collaboreremo nell'applicarle*" (Comunicato CC 12/2017 - 27 settembre 2017).

Lettera alla Redazione

## Una riflessione sulla tentata violenza ai danni di una compagna

A fine settembre in uno dei palazzi occupati a scopo abitativo a Napoli, dove ha sede anche la Segreteria Federale del nostro partito, si è verificato un grave episodio di tentata violenza ai danni di una compagna che lì vive e fa attività politica. La Schipa Occupata è uno dei luoghi che diversi anni fa abbiamo "riaperto" assieme ad altre forze politiche e sociali allo scopo di esercitare il diritto delle masse popolari ad avere luoghi di aggregazione sociale sana e un tetto sulla testa, occupazione che oggi fa parte della rete che anima la campagna cittadina "Magnammece o' Pesone", che ha promosso anche altre occupazioni in città.

Il fatto ha scosso la comunità della Schipa che ha reagito al clima di paura e smarrimento che episodi sempre più frequenti di violenza contro le donne generano. Questo vale particolarmente quando tali fatti avvengono in luoghi in cui si presuppone viga uno stato di "civiltà superiore" rispetto al resto della società borghese, proprio perché vissuti da compagne e compagni che a vario titolo lottano per il cambiamento dello stato di cose presente. La reazione degli abitanti del palazzo, una volta individuato l'aggressore (un frequentatore occasionale di una delle abitazioni della struttura) è consistita nell'adozione di una serie di misure volte a impedire che potesse ripetere il gesto e anche l'espulsione dall'occupazione chi lo aveva ospitato e si è ostinato a prenderne le difese a seguito della denuncia da parte della compagna aggredita. Già il giorno dopo, la comunità del palazzo assieme alla rete di *Magnammece o' Pesone* e al movimento *Non Una di Meno Napoli* ha indetto un presidio per rendere pubblico l'accaduto e denunciare il clima di violenza e sopraffazione contro le donne che dilaga nel paese. Questi, per sommi capi, i fatti a cui rivolgo le mie riflessioni in questa lettera.

Nel 2018 che deve ancora finire, più di 50 donne sono state uccise in Italia e il numero di violenze fisiche, sessuali, psicologiche, denunciate o meno, è incalcolabile e solo i casi più brutali e odiosi, come l'omicidio di Desirè a Roma, ricevono l'attenzione mediatica. Sebbene spesso siano anch'essi ulteriormente strumentalizzati per alimentare la cappa di maschilismo e paternalismo e per consolidare stereotipi e luoghi comuni per intossicare le masse popolari. Va riconosciuto, e da qui parte la mia riflessione, che non è la prima volta che in un'occupazione avvengono casi di violenza contro le donne: alcuni anni fa avvenne a Parma, dove in una sede "antifascista" un gruppo di "antifascisti" ha prima stordito, poi violentato a turno e torturato una giovane compagna riprendendo tutto con il cellulare. Fu lei ad essere prima allontanata dal movimento e poi a essere additata come "infame" perché non ha smentito il fatto alle Forze dell'Ordine che hanno scoperto tutto anni dopo, durante le indagini a cui erano sottoposti alcuni degli aggressori per manifestazioni e scontri. Quello fu un caso di una gravità eclatante che deve farci riflettere. E che mi ha fatto riflettere anche sul caso della Schipa. Quanti sono i casi di violenza contro le donne che nel movimento (inteso in senso ampio: nei collettivi, nelle Sezioni, nei circoli, fino agli ambiti in cui il movimento si intreccia con gli strati popolari come nelle occupazioni, ecc.) avvengono e non vengono denunciati? Che cadono nel vuoto e verso cui viene utilizzato il principio "i panni sporchi si lavano in famiglia"?

So perfettamente, anche per esperienza diretta, che troppo spesso non vengono denunciati pubblicamente per timore di mettere a repentaglio percorsi di lotta, la coesione dei collettivi, i collettivi stessi. C'è paura di dare appigli al nemico per aumentare la criminalizzazione e la repressione, di contribuire a mettere in secondo piano quanto di positivo e vitale invece esiste. La verità è che c'è molto timore di mostrare e affrontare le contraddizioni che anche in ambienti politici esistono come derivato dalla società in cui tutti siamo immersi. E' la paura che deriva dal non sapere dare risposte concrete, in modo particolare poi quando i violentatori sono soggetti che si definiscono compagni e che effettivamente militano in un collettivo politico. Del resto è una consuetudine che la denuncia di violenza, di molestia sessuale, da parte di una donna sia messa in discussione anche negli ambienti più "progressisti" e "di sinistra". Succede anche che le compagne che denunciano "l'amico fraterno con cui si milita" siano messe alla gogna e che diverse tra le compagne che hanno subito violenza (fisica o verbale) o hanno assistito ad episodi simili si ritirino a vita privata o semplicemente decidano di sottomettersi al "senso comune maschilista" della comunità d'appartenenza per non essere isolate a loro volta, tirando avanti facendo finta non sia accaduto nulla, anche se quell'episodio brucia e scava dentro.

Il punto è, compagni, che i nostri ambienti non sono affatto immuni dalle contraddizioni che

vivono le masse popolari.

Come compagna, come comunista che "vive" la Schipa pur non abitandoci, mi sono sentita in dovere di intervenire sostenendo innanzitutto i compagni di partito che l'abitano attraverso un confronto serrato sul che fare e come muoversi. Certamente ritengo che grazie all'intervento dei nostri compagni ci sia stata una spinta importante a denunciare pubblicamente l'episodio di violenza e alla mobilitazione che ne è seguita. Tuttavia in qualità di segretaria Federale del P.CARC in Campania ho avuto difficoltà a portare pubblicamente, chiaramente e tempestivamente, l'orientamento del Partito su quanto accaduto. Nella mia esitazione hanno certamen-

Come donne abitanti delle occupazioni di Roma sentiamo il bisogno di prendere parola dopo l'orribile violenza avvenuta nel quartiere di San Lorenzo su Desirè Mariotini, ancora di più dopo la vile operazione di sciacallaggio del Ministro Salvini che, respinto dalla reazione determinata che si è prodotta nel quartiere, ha comunque minacciato ritorsioni contro le occupazioni abitative con una nuova campagna di sgomberi. Il ministro dell'Interno, incurante delle dinamiche e dei numeri che sottendono la violenza quotidiana contro le donne, ha approfittato del terribile massacro di una sedicenne per paragonare strumentalmente un luogo abbandonato, e lasciato volontariamente in stato di degrado, alle occupazioni abitative della città. (...) Come donne occupanti conosciamo bene la differenza tra posti abbandonati e spazi occupati, di fatto liberati non solo dal predominio della rendita, dove il rifiuto di qualunque forma di violenza, inclusa quella di genere, è parte del nostro sforzo quotidiano di costruire comunità solidale. (...) Molte di noi sono arrivate nelle occupazioni dopo aver subito violenza dai propri partner o in famiglia, spesso nella totale indifferenza dei propri familiari e della società attorno; dopo aver subito uno sfratto o essersi trovate nell'impossibilità di avere una vita indipendente,

te pesato gli screzi e le battaglie interne avvenute nel recente passato nei collettivi (eterogenei politicamente) e negli organismi popolari, avvenute ogni qual volta ho sollevato la denuncia di azioni di maschilismo o quando ho sostenuto compagne che denunciavano una violenza fisica o verbale. In queste occasioni ho subito sistematicamente forti attacchi personali, il Partito è stato isolato, ho perso alcune compagne e altre ancora oggi pagano "scotto" di quelle denunce attraverso l'isolamento cui sono sottoposte sul territorio dove militano. Ciò che è avvenuto, le reazioni che ho riscontrato non sono state diverse da quanto avviene nel resto della società, anzi qualche compagno mi ha detto che "sbagliavo atteggiamento" o che non stavo applicando la "linea di massa" (e quando mai una compagna che fa valere le sue ragioni non è tacciata di essere "prepotente", "arrogante", "supponente", "fuori testa"... e chi più ne metta!). Esattamente quindi le situazioni che scoraggiano comunemente le donne dal denunciare violenza e maschilismo, i dissuasori dalla partecipazione alla lotta fomentati dal Vaticano, che vuole le donne "angeli del focolare" e servizievoli con gli uomini. Ho temuto che non "abitando" la Schipa avessi meno diritto di parola di chi li ha trovati casa. Ho pensato fosse più proficuo non comparire pubblicamente.

Solo dopo una più profonda discussione con i compagni e le compagne del Partito e un'attenta riflessione sono riuscita a guardare le cose dall'alto, a inquadrare l'accaduto nella situazione generale e a comprendere meglio il ruolo che i comunisti possono e devono avere. E il ruolo che io posso e devo avere.

La doppia oppressione, di classe e di genere, la subiscono le donne delle masse popolari. Riporto in proposito uno stralcio dell'articolo pubblicato sul sito del Partito che chiarisce bene la questione "Le donne appartenenti alla borghesia non vivono gli stessi problemi delle donne delle masse popolari: hanno i mezzi economici per uscire da situazioni di violenza, per abortire privatamente visto che negli ospedali pubblici la Legge 194 è troppo spesso violata, per la cura e l'educazione dei loro figli (anzi spesso prediligono le loro scuole private a quelle pubbliche fatiscenti e sempre più degradate), per girare sicure (mica hanno bisogno di metropolitane o autobus...), per vivere in case più che dignitose e per, le più disagiate, disintossicarsi in cliniche di lusso e ricevere ogni tipo di cura. Anzi, le donne esponenti della borghesia imperialista, in quanto tali, sono dall'altro lato della barricata e al di là di proclami e attestati di solidarietà concorrono allo sfruttamento e all'oppressione delle donne e degli uomini della classe operaia e delle masse popolari, di chi per vivere ha bisogno di lavorare". Ma la doppia oppressione non risparmia le compagne perché il maschilismo non risparmia i compagni: non basta dichiararsi "compagno", comunista, progressista, lottatore o

"duro e puro" per essere immune dai miasmi e i veleni della società in cui la borghesia marcesce e con lei ci trascina nel baratro.

La contraddizione uomo/donna è un lascito della cultura medievale che pianta le radici nella divisione in classi della società e che il capitalismo ha inglobato, mantenuto e sviluppato. Il Vaticano ne è, non a caso, il principale centro di promozione e baluardo, a cui tutto è concesso impunemente e che diffonde le perversioni sessuali di cui è portatore tra le masse popolari (dalla pedofilia alla violenza sulle donne, fisica morale e psicologica), è il principale promotore della ricaduta anche nel nostro campo (del movimento, dei circoli, della "sini-

autonoma e piena; dopo aver avuto un figlio o una figlia ed essersi ritrovate di fronte alla necessità di scegliere tra l'affitto e le esigenze di base della propria famiglia; dopo aver toccato con mano l'impossibilità di pagare un affitto o attendere per decenni una casa popolare a fronte di redditi precari, discontinui e ancora più a rischio per le donne; dopo aver affrontato lunghi viaggi da altri paesi per costruirsi una vita migliore e piena. In questi spazi liberati, abbiamo trovato il coraggio per riprendere in mano la nostra vita, essere indipendenti, sperimentare la solidarietà nella lotta così come nella vita di ogni giorno, condividere il "lavoro di cura" troppo spesso scaricato solo ed esclusivamente sulle spalle delle donne. (...) La sicurezza di cui abbiamo bisogno sono i diritti, alla casa, al reddito, alla salute, alla cultura. Per questo saremo in piazza il 10 novembre contro il ddl Pillon e il decreto Salvini e il 24 novembre all'interno della mobilitazione di Non Una Di Meno, continuando a combattere quotidianamente contro la violenza delle istituzioni e il patriarcato nelle nostre comunità aperte, includenti e meticce.

Giù le mani dai nostri corpi e dai nostri spazi!

2 novembre 2018  
Le donne delle occupazioni di Roma

stra", ecc.) delle contraddizioni della classe dominante. Cosa se non una concezione clericale del mondo può portare a difendere un molestatore in nome del "amicizia", della "famiglia", del "clan"? Cosa se non la concezione clericale del mondo può portare una donna a subire in silenzio violenze verbali, psicologiche e in fine fisiche da parte del proprio compagno di lotta o di vita o del proprio amico? Cosa se non una concezione clericale del mondo può portare una donna a non solidarizzare con un'altra che subisce violenza e chiede aiuto contro l'ingiustizia?

Solo la concezione comunista del mondo, intesa come strumento per l'analisi e strumento per l'azione, può offrire una via d'uscita all'asfissia cui ci condannano la borghesia e il suo clero, spingerci e sostenerci nel cercare soluzioni anche per il *qui e ora*, perché non possiamo liquidare la questione rinviando ogni esperienza a quando faremo dell'Italia un nuovo paese socialista (sebbene l'esperienza dei primi paesi socialisti dell'URSS abbia ampiamente dimostrato come ribaltando le condizioni strutturali della società sia possibile compiere un balzo in avanti nella coscienza e nel costume delle stesse masse popolari, la Russia prima del '17 era martoriata dalla violenza sulle donne tanto che era considerata "normale").

Allora, ecco la mia conclusione: essere isolati e attaccati quando si hanno posizioni che vanno controcorrente è normale, ma non significa che chi ci isola abbia ragione. Non diffondere pubblicamente e con tempestività l'analisi e la linea del Partito per timore di ricevere attacchi dalla parte più arretrata della comunità della Schipa è stato un errore perché ci impedisce di parlare alla parte avanzata, quella che cerca un'analisi giusta e delle soluzioni concrete anche e soprattutto di fronte all'avvenimento più destabilizzante. Non fornire analisi e orientamento significa venir meno al nostro ruolo di comunisti.

Su spinta del Partito ho scritto questa lettera pubblica. Perché era giusto farlo e perché questa lettera credo sia utile. Lo è alle mie compagne e ai miei compagni, ma anche a tutti coloro, uomini e donne, che lottano, si mobilitano, promuovono organizzazione e mobilitazione, mettendo le mani in pasta nelle contraddizioni di questa società corrotta, malata e patogena. Rendere pubbliche le titubanze, le incertezze, i dubbi, i limiti, gli errori consente di attingervi a chi ha la volontà di imparare per contribuire meglio alla lotta per costruire una società nuova sullo schifo che ci lascia la vecchia classe dominante, per contribuire meglio alla costruzione del nuovo potere. Ecco cosa significa essere contro il principio feudale che "i panni sporchi si lavano in famiglia".

Fabiola D'Aliesio  
segretaria della Federazione Campania  
del P.CARC

## CONTATTI E SEDI



**Cecina (LI):** 349.63.31.272  
cecina@carc.it  
c/o Casa del popolo "Dario", via Pilo 49, San Pietro in Palazzi  
**Siena / Val d'Elisa:**  
347.92.98.321  
carcsienavaldelsa@gmail.com  
**Abbadia San Salvatore (SI):**  
366.32.68.095  
carcabbadia@inwind.it

**Centro Nazionale**  
02.26.30.64.54  
carc@riseup.net  
Via Tanaro 7, Milano

### LAZIO

**Federazione Lazio:**  
324.69.03.434  
fedlaziopcarc@rocketmail.com

**Roma:** 346.28.95.385  
romapcarc@rocketmail.com  
c/o Spazio Sociale 136  
via Calpurnio Fiamma 136  
**Cassinio:** 324.69.03.434  
cassinocarc@gmail.com  
via Sferracavalli

### CAMPANIA

**Federazione Campania:**  
349.66.31.080  
carccampania@gmail.com

**Napoli - Centro:**  
345.32.92.920  
carcnapoli@gmail.com  
c/o Ex Scuola Schipa occupata  
via Battistello Caracciolo 15

**Napoli - Est:** 339.72.88.505  
carcnaplest@gmail.com  
c/o Nuova Casa del Popolo  
via Luigi Franciosa 199

**Quarto - zona flegrea (NA):**  
392.54.77.526  
p.carcezzequarto@gmail.com

### EMILIA ROMAGNA

**Federazione Emilia Romagna:**  
339.44.97.224  
pccarcemiliaromagna@gmail.com  
**Reggio Emilia:** 339.44.97.224  
carc.reggioem@gmail.com

### TOSCANA

**Federazione Toscana:**  
333.10.65.972  
federazionetoscana@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze  
**Firenze Rifredi:** 339.28.34.775  
carc.firenze@libero.it  
c/o Casa del Popolo "Il campino"  
via Caccini 13/B

**Firenze Peretola:** 334.82.36.841  
pccarcperetola@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

**Massa:** 320.29.77.465  
carcezionemassa@gmail.com  
c/o Comitato di Salute Pubblica  
Via san Giuseppe Vecchio 98  
**Pisa:** 328.92.56.419  
c/o Casa del Popolo di Pisanello,  
via Marsala 2

**Viareggio:** 380.51.19.205  
pccarcviareggio@libero.it  
c/o Ass. Petri, via Matteotti 87

**Pistoia / Prato:** 339.19.18.491  
pccarc\_pistoia@libero.it

### ALTRI CONTATTI

**Val Camonica:** 338.48.53.646  
rossini.noemi@gmail.com

**Modena:** 347.44.73.882

**Bologna:** 347.52.77.193

**Forlì:** 347.62.62.478  
blackdiamond.gt@gmail.com

**Vicenza:** 329.21.72.559  
rossodisera99@hotmail.com

**Perugia:** 377.22.52.407  
maomcwine@yahoo.it

**Cossignano (AP):**  
0735.98.151  
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

**Vasto (CH):** 339.71.84.292  
dellape@tim.it

**Lecce:** 347.65.81.098

**Sassari:** 320.63.31.92

**Catania:** 347.25.92.061

**DEVOLVI IL TUO 5X1000  
ALL'ASSOCIAZIONE  
RESISTENZA,  
USA QUESTO CODICE:  
97439540150**

**LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI  
RESISTENZA**

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,  
sottoscrittore 50 euro

Versamento sul CCB intestato a Gemmi Renzo  
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

**Sottoscrizioni Ottobre 2018 (in euro):**

Milano 80; Sesto San Giovanni 10; Bergamo 50;  
Brescia 30; Torino 60; Verbania 10;  
Reggio Emilia 20; Massa 67.5; Viareggio 65;  
Firenze 60; Roma 5; Napoli 1; Palermo 78.5

**Totale: 541**